

...dalla Redazione

## saluto del Presidente

Andrea Gherlenda



Come ben sappiamo, l'era moderna e la continua evoluzione dei mezzi di informazione, ci obbligano a stare al passo con il progresso, a questo proposito uno degli obiettivi che ci eravamo prefissi quest'anno, era quello di dotare la sezione del CAI di Camposampiero di un sito internet. Attuarlo non è stato semplice, poiché ci ha particolarmente impegnati richiedendo tempo e attenzione, proprio in questi giorni possiamo però dire che il [www.caicamposampiero.it](http://www.caicamposampiero.it) è una piacevole certezza.

Ampliamo così il nostro raggio d'azione collaborando con chi segue il nostro sodalizio, dando e ricevendo contributi di idee, iniziative, attività che si riferiscono alla nostra sezione e non solo.

Questo grande traguardo non ci impedisce, comunque, di prestare attenzione al notiziario

*Punti Verticali*, da nove anni ormai punto di riferimento per tanti soci, la nuova veste grafica con cui si presenta, mantenendo sempre ben evidente il suo significato comunicativo, vuole anche essere uno stimolo per tutti quei soci che in futuro vorranno contribuire o portare esperienze alla redazione, affinché diventino patrimonio collettivo.

Essere il "rappresentante ufficiale" del CAI di Camposampiero e, quindi, il padrino di battesimo di due eventi così carichi di significato, è per me motivo di grande soddisfazione, vista l'importanza che rappresenta la divulgazione delle nostre attività ed idee, anche se ciò ha inciso in maniera significativa sul bilancio della Sezione.

Non è facile tracciare un consuntivo e proporre l'attività di un nuovo anno senza soffermarsi su alcuni aspetti che caratterizzano il nostro modo di agire nei confronti dell'ambiente in cui viviamo, nel rispetto reciproco di idee e fattori che ci formalizzano.

Noi puntiamo sulla salvaguardia dell'ambiente montano, sui suoi aspetti culturali ed educativi e su tutte quelle forme di attività che possono incidere sul carattere e la formazione di ogni singola persona. Per questo l'attività che abbiamo programmato e svolto, anche se non si è staccata di molto dalle linee generali sin qui seguite, ha ricercato nuovi spunti, nuove idee, nuove iniziative tese a tener vivo l'interesse dei soci, dei simpatizzanti e di chi dall'esterno ci segue.

Un ringraziamento va sicuramente fatto al Consiglio direttivo, a tutti i responsabili delle varie commissioni e a tutti quei soci che frequentano attivamente la nostra sezione, per il lavoro che sempre svolgono con grande dedizione.

Un ringraziamento particolare va espresso anche al neo-nato Coro del CAI di Camposampiero che attualmente è composto da una dozzina di elementi. Senza sede ufficiale, vive ed opera grazie allo spazio reso disponibile da uno dei suoi promotori; al suo esordio, durante la scampagnata annuale, ha convinto e meravigliato, sicuramente si è fatto conoscere ed apprezzare. Saprà essere una nota lieta che accompagnerà in futuro i nostri incontri serali, ricreativi, conviviali.

Un altro anno impegnativo ci attende ed il cammino da intraprendere non ci spaventa, confidando nell'entusiasmo dei giovani e nell'esperienza collaudata di chi ci segue da tanto tempo, siamo sicuri che nuovi importanti traguardi potranno essere raggiunti.

È questo l'augurio che formulo unito al ringraziamento a Voi tutti per la collaborazione dimostratami in ogni occasione che non solo mi ha confortato ma mi ha anche incoraggiato nel lavoro, non certo facile, alla guida del CAI di Camposampiero.

## in questo numero

### 2 ...dalla Redazione

Saluto del Presidente

### 3 ap...punti di viaggio

Everest, cinquant'anni dopo  
Nepal, salita al Kala Pattar  
Zambesi 2002, Free-flow Expedition

### 10 ...punto ambiente

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi  
Un viaggio al Kailash  
L'Alpe di Mondeval

### 15 ...punti di vista

Gite... andata e ritorno  
Per Paolo, Marmarole

### 18 ...punto dalle Commissioni

Commissione Escursionismo  
Commissione Alpinismo Giovanile  
Commissione Cultura  
Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

### 22 ap...punti dalla Biblioteca

Novità in libreria

### 23 ...punti musicali

Il Coro sezionale

### 24 ap...punti dalla Sezione

Informazioni sezionali

### 25 per noi... parole in libertà

Pantelleria, cuore mediterraneo  
4 giorni in piena libertà e solitudine  
Week-end della Mountain Bike  
Insieme in montagna  
Esploriamo la montagna con il Cai  
Uscita nel Cansiglio  
Il Cai a scuola  
Scialpinismo, corso SA2  
La prima neve in Val Casies  
Esperienza in bicicletta  
Ricordando un venerdì al Cai  
Verità senza parole

### 33 ...punto sui Corsi

I corsi al Cai

*In copertina:*

Corso di Scialpinismo SA2  
Salita alla Palla Bianca

Fare la sintesi di una spedizione himalayana non è facile, specialmente se la meta è il Tetto del Mondo. Ci sono gli aspetti legati alle emozioni della scalata, ai paesaggi sconfinati, alla soddisfazione delle aspettative personali che costituiscono le principali motivazioni di un'impresa di questo tipo.

Poi ci sono gli aspetti pratici, i problemi da risolvere, i conti che non quadrano mai.

Riuscire a far partire una spedizione per l'Everest è già un enorme successo.

Prima di tutto elenchiamo alcuni dati fondamentali: due anni di preparazione logistico-organizzativa (centinaia di ore di lavoro nella ricerca di finanziamenti e sponsor). Il bilancio finale raggiunge quasi i centomila dollari, con oltre diecimila euro di debito che contiamo di raccogliere nei prossimi mesi.

La preparazione tecnica prevedeva un programma di ben venticinque aggiornamenti teorici per gli alpinisti, abbinate ad una serie di ascensioni collettive con scalate di misto in ambiente glacio-nivale nell'arco di cinque stagioni. Due giusti inverni per abituarsi al freddo. Ogni alpinista nei limiti del possibile, faceva seguire due o tre allenamenti settimanali a scopo aerobico (corsa a piedi, bicicletta, nuoto). La corsa non mi piace particolarmente, ritengo sia traumatica per la muscolatura e le articolazioni, ma nonostante questo per quanto mi riguarda ho percorso circa tremila chilometri in un anno. Sulle grandi montagne è fondamentale avere una buona capacità aerobica perché si riducono l'affaticamento e i tempi di recupero, di conseguenza le malattie d'alta quota insorgono meno facilmente. Comunque la miglior attività motoria per la specie umana è la camminata e le lunghe escursioni, ideali anche per chi intende affrontare gli ottomila.

Preparato viveri, farmaci, materiale alpinistico, radiotrasmittenti e molto altro, fra i cibi scelti molti prodotti tipici veneti per mantenere abitudini e gusti tradizionali: Roast beef, Formaggi veneti (Asiago, Imbriago, Grana Padano, Piave), Insaccati di Pollo, Sopressa Vicentina, Prosciutto Crudo, Tortellini, Gnocchi, Radicchio di Treviso (sottolio e marmellata), Dolciumi vari, Noci, Mandorle, Olive, Paté di Tonno e di Salmone erano solo alcuni degli alimenti disponibili. L'alta quota deprime drasticamente la fame per questo bisogna aumentare l'appetito con stimolanti leccornie.

Due taniche di vino rosso, hanno registrato l'unico grave infortunio di tutta la spedizione, l'irrimediabile congelamento di una decina di litri di eccezionale Cabernet. Il fattaccio è avvenuto sfortunatamente al Campo Avanzato a 6.400 metri. Il vino, un bicchiere a pasto, aiuta la digestione e il morale, inoltre alla lunga ...migliora la circolazione del sangue. Alcuni himalaisti sono sensibili a queste argomentazioni scientifiche.

Alla partenza il gruppo era costituito da cinque alpinisti vicentini, un medico, un giornalista, inviato del Giornale di Vicenza, e una scalatrice tedesca che si era aggregata.

Ecco i nomi: Tarcisio Bellò, Giampaolo Casarotto, Mario Vielmo, Cristina Castagna, Anna Grego, dr. Mauro Dalla Torre, Claudio Tessarolo e Tamara Schlemmer. Le due scalatrici vicentine, Cristina e Anna, erano molto motivate e puntavano alla prima ascensione femminile italiana sull'Everest.

La spedizione prevedeva anche un percorso turistico-escursionistico in Tibet a cui hanno aderito diciassette persone. In questo secondo gruppo c'erano mia moglie Isabella e mio figlio Ettore, di cinque anni, che con un progressivo adattamento all'altitudine ha dormito varie notti a 5.200 metri senza particolari problemi. L'altitudine comporta rischi maggiori nei bambini che negli adulti ma la prevenzione e la sorveglianza sull'insorgenza di eventuali sintomatologie sono fondamentali in entrambi i casi.

Prima della partenza sapevamo di esserci preparati seriamente però il dubbio che il traguardo del Tetto del Mondo fosse troppo ambizioso a volte affiorava. Da Kathmandù in aereo abbiamo raggiunto Lhasa attraversando la catena Himalayana. L'Everest era lì...ad attenderci, supremo fra i giganti, meraviglioso e terrifico come le sacre rappresentazioni lamaiste incontrate spesso nei templi e nei monasteri tibetani.

In una sola settimana abbiamo visitato i principali centri di culto buddisti.

A metà di aprile eravamo già sistemati ai piedi dell'Everest. Sul versante nord, a quota 5200 metri, c'è il Campo Base Cinese, dove l'ufficiale di collegamento Tenzing, dall'alto della sua casermetta, vigilava sulle numerose spedizioni. Centinaia di tende, un villaggio multietnico con alpinisti veri e altri pseudo tali dalle più svariate nazionalità.

ap...punti di viaggio

## Everest cinquant'anni dopo...

Tarcisio Bellò



Il gruppo era costituito da cinque alpinisti vicentini, un medico, un giornalista, inviato del Giornale di Vicenza, e una scalatrice tedesca. Ecco i nomi: Tarcisio Bellò, Giampaolo Casarotto, Mario Vielmo, Cristina Castagna, Anna Grego, dr. Mauro Dalla Torre, Claudio Tessarolo e Tamara Schlemmer. Le due scalatrici vicentine puntavano alla prima ascensione femminile italiana sull'Everest.

**Ai primi di maggio invece il vento insistente, che non aveva mai smesso di soffiare, ha rinforzato ulteriormente raggiungendo velocità inaudite. In vetta hanno stimato soffiasse circa a 250 Km orari. Il turbine spaventoso ha divelto, distrutto, disperso decine e decine di tende nei vari campi.**

In pochi giorni abbiamo preparato i carichi per inviarli con 75 yak al Campo Base Avanzato a quota 6.400. Per raggiungere il Campo Avanzato bisognava coprire un dislivello notevole e ben venti chilometri di faticosa morena.

A fine aprile Giampaolo Casarotto e Cristina Castagna hanno raggiunto quota 7.050 del Colle Nord e poi quota 7.800 del Campo 2. Altri gruppi avevano già predisposto tutti i campi. La via per la vetta sembrava spianata.

Ai primi di maggio invece il vento insistente, che non aveva mai smesso di soffiare, ha rinforzato ulteriormente raggiungendo velocità inaudite. In vetta hanno stimato soffiasse circa a 250 Km orari. Il turbine spaventoso ha divelto, distrutto, disperso decine e decine di tende nei vari campi. Alpinisti disperati tentavano di porre rimedio migliorando gli ancoraggi con corde e reti di nylon, ma nei luoghi aperti nessuna tenda ha resistito alla forza del vento. Oltre alle tende abbiamo perso importanti materiali come sacchi a pelo, fornelli, materassini, tute d'alta quota. Bisognava rifare tutto, per fortuna il nostro gruppo almeno non aveva subito gravi danni al Campo Base e al Campo Avanzato. Il termometro a quota 6.400 metri ha segnato 15° gradi sottozero di media con un picco minimo di -22° gradi. Il vento amplificava la sensazione di freddo. Condizioni ambientali durissime che mi lasciavano perplesso. Tentare la vetta con queste condizioni avrebbe significato maggior affaticamento fisico e gravi rischi di congelamento. L'Everest era ridiventato Sua Maestà il Re, più lontano e irraggiungibile che mai.

Una leggera bronchite ha costretto me e Mario a scendere al Campo Base per curarci adeguatamente. Anna, ripresasi da problemi analoghi, nel frattempo aveva raggiunto a sua volta il Colle Nord.

A metà di maggio siamo ritornati al Campo Avanzato dove Anna, Giampaolo e Cristina erano stanchi e delusi dalla sfavorevole situazione meteorologica. Vento e neve e vento si alternavano senza tregua. Cristina comunque decise di rimanere in quota per seguire il nostro ultimo tentativo.

Il 23 di maggio appena smesso di nevicare abbiamo iniziato la scalata dell'Everest. Una dura progressione verso l'alto, superando i muri verticali di ghiaccio che conducevano al Colle Nord, a quota 7.050. Il morale era buono e finalmente con calma di vento e temperature migliorate la speranza si faceva concreta. Il campo era riparato da una grande cornice di neve. Abbiamo cenato e concluso la serata con una partita di scopa, alla fine ha vinto la stanchezza.

Il 24 di maggio abbiamo ripreso a salire. A quota 7.400 Cristina si ferma, esaurita dallo sforzo, piange disperata. Cerchiamo di rincuorarla, è giovane ci saranno molte altre occasioni e tante altre montagne. Il suo Everest l'aveva già conquistato salendo cinque volte al Colle Nord, lei che aveva iniziato ad arrampicare appena un anno prima. Con cuore e passione aveva dimostrato di essere all'altezza. Restiamo in tre, io, Mario e Tashi, il portatore tibetano impegnati sul lunghissimo crinale nevoso che portava ad una spalla di sfasciumi. Il vento era tornato a torturarci. Ci fermiamo a quota 7.700, il Campo 2, su alcune tende lasciate libere da un gruppo americano. Tashi protesta ma alla fine si convince a passare la notte lì.

Il 25 maggio, di primo mattino raggiungiamo la tenda degli spagnoli, un centinaio di metri più in alto. Gli spagnoli gentilmente ci avevano offerto le loro tende nei vari campi con l'accordo di recuperarle. Tashi la smonta e s'incammina verso valle. Continuiamo a salire, a ottomila metri indossiamo il respiratore dell'ossigeno, con un flusso di un litro al minuto. Arrivo per primo al Campo 3 a quota 8.300. Rovistando fra i vari campi abbandonati ho recuperato buste di cibo, fornello e altri materiali utili. Mario a sua volta aveva raggiunto il campo e verificato le bombole di ossigeno. Due erano piene e altre due un po' meno. Alle



sei di sera siamo entrati in tenda molto affaticati dallo sforzo ma finalmente sicuri che avremmo tentato.

Il 26 maggio, all'una del mattino, dopo quattro ore di sonno ristoratore mi sono svegliato. Mario aveva passato la notte a sciogliere neve per avere una buona scorta di bevanda calda. Per infilare scarponi e ramponi abbiamo impiegato oltre un ora. Sulla schiena due bombole (9 kg) un peso sconcertante, ma il cervello ha ordinato di proseguire. Il flusso di ossigeno a 2 litri al minuto. Le montagne dormivano... come ombre avanzavamo nelle tenebre. Raggiungo e supero due russi impegnati nello stesso viaggio.

A quota 8.500 mi fermo e aspetto Mario... Nel frattempo albeggia... il Makalu si sveglia... l'ombra dell'Everest si allontana nelle distese brumose del Nepal immerse nell'oscurità. La luce radente fa incurvare l'orizzonte, sotto di noi c'è mezzo pianeta, poi l'effetto sparisce. Vediamo il corpo di un polacco che da tre anni giace in cresta, eterno nell'eternità. Riprendiamo a camminare, come automi... i palombari della vertigine. Raggiungo il primo step, un gradino roccioso di IV grado, risalgo lentamente la corda fissata dagli sherpa. Quanto lavoro! Sono loro i veri re dell'Himalaya. Senza gli sherpa pochissimi andrebbero in vetta.

Mario e i russi sono rimasti ancora indietro. Arrivo al secondo step, un salto impressionante di roccia. Un ostacolo che ha fermato molte cordate. Arrampicare con la maschera del respiratore è un dramma, non si vedono i piedi, l'equilibrio è spesso incerto. Fra varie corde sbrecciate ne memorizzo due di buone. Annaspo sugli ultimi gradini della famosa scala traballante lasciata dai cinesi nel 1975. Un passo ancora, ecco fatto... sono di nuovo in cresta sbattuto dal vento turbinoso. A quattro gambe, schizzato di adrenalina, attraverso un colletto dove il vortice sembrava inghiottire ogni cosa per trascinarla giù, tremila metri più in basso in pieno versante est dell'Everest.

L'ultimo step nevoso presenta delle corde malridotte. Con molta cautela aggancio la piccozza e continuo a salire. Un cordino sottile mi indicava la via che entrando in piena parete nord poi risaliva dei roccioni scistosi rossastri. Un tubo della mia maschera si è ghiacciato. Il vapore del respiro condensava sugli occhiali che si gelano diverse volte; ho levato i guanti... dovevo grattare con le unghie la sottile pellicola di ghiaccio via dalle lenti. Durante questa operazione mi è entrata della neve nei guanti... in breve non sentivo più né le dita, né le mani. Una situazione difficile, molto pericolosa, ero a 8.800 metri e sapevo che mancava poco. Avevo oltre un'ora di vantaggio su Mario e sui russi, ma se proseguivo senza occhiali rischiavo l'oftalmia. Uno spagnolo per una situazione analoga è rimasto cieco tre giorni. Neanche per il Tetto del Mondo aveva senso rischiare la vita. Troppi scalatori muoiono per il malfunzionamento del respiratore. Faccio altre due foto e poi scendo in fretta. Incontro Mario... Attraverso la maschera gli dico: «Ho problemi stò tornando!». Lui mi saluta e continua a salire. Siamo nella zona della morte, a ottomila metri non c'è vita.

Ci sono solo effimeri passaggi di uomini stremati. In due ore rientro al Campo 3, quasi un record. Entro in tenda e... prendo sonno! Due ore dopo mi sveglio preoccupato per Mario. Un pennacchio di nubi si agitava al vento che stava rinforzando. Mario dall'inizio della cresta finale, a 8.800 metri, era andato avanti seguendo alcune ondulazioni nevose. In mezzora aveva raggiunto la vetta, alle 11.45. L'asta con le bandiere colorate segnava il confine con il cielo. Con la telecamera ha filmato alcune scene vibranti e il panorama circostante. Poi in quattro ore è sceso anche lui al Campo 3.

Senza tradire l'emozione mi disse che era arrivato in vetta. Sono esploso di gioia. Aveva vinto anche per noi. Prima spedizione veneta che rientrava con successo dall'Everest. Un traguardo prestigioso, il risultato più importante però rimane il fatto che possiamo tornare a casa e raccontare la nostra avventura. Cinquant'anni dopo Edmund Hillary e Tenzing Norgay.



Il 26 maggio, all'una del mattino, dopo quattro ore di sonno ristoratore mi sono svegliato. Mario aveva passato la notte a sciogliere neve per avere una buona scorta di bevanda calda. Per infilare scarponi e ramponi abbiamo impiegato oltre un ora. Sulla schiena due bombole (9 kg) un peso sconcertante, ma il cervello ha ordinato di proseguire. Il flusso di ossigeno a 2 litri al minuto. Le montagne dormivano... come ombre avanzavamo nelle tenebre.



ap...punti di viaggio

## Nepal, salita al Kala Pattar

Barbara e Serena

Oramai il viaggio era organizzato ed ero già rassegnata a partire da sola dopo che la mia amica Tiziana aveva dato forfait; sono tornata a Camposampiero per andare in agenzia viaggi a prendere il biglietto aereo, poi il venerdì sera sono uscita con i soliti noti "CAIsti" per una birra.

Ed è qui che, dopo aver ascoltato la mia disavventura, il mitico Claudio esordisce con: "Sere te podarisi 'ndar ti co ea".

So per certo che quella notte Serena non ha chiuso occhio!

L'indomani l'ho chiamata alle 8.30: "Allora che fai? Alle 9.00 io vado in agenzia" e mi son sentita rispondere "Vengo con te". Non ci potevo credere!

### 19/10/02 2° giorno.

#### Arrivo a Kathmandu.

Siamo arrivate a Kathmandu in perfetto orario. La sensazione era stranissima, ci sentivamo agitate ed un po' impaurite, fuori ci ha accolto Nima (la nostra guida Sherpa).

Caricati i sacconi su una minuscola auto guidata da Dom (il nostro portatore) abbiamo raggiunto il Tibet Hotel Holiday Inn a

Thamel, la zona turistica più centrale di Kathmandu. Dopo aver depositato i bagagli, Nima ci ha accompagnate a cambiare i dollari in rupie e a vedere i negozi colorati, caotici e caratteristici di Thamel.

### 20/10/02 3° giorno. Turiste a Kathmandu.

Abbiamo girovagato da sole per Thamel, fatto foto con i santoni, rischiato di essere investite da tutte le auto di passaggio, contrattato cianfrusaglie di ogni sorte, incontrato un bimbo di otto anni di nome Vicky che voleva del latte in polvere per i suoi fratellini piccoli, così gli abbiamo proposto un baratto: del latte (450 rupie troppo costoso per lui) se ci accompagnava a Durbar Square e così è stato.

Successivamente siamo andate a cambiare i dollari presso un ufficio cambi dove abbiamo incontrato due alpinisti di ritorno da una spedizione sull'Annapurna. Apriti cielo! A due esperti himalaysti basta dire "dove si mangia bene in questa città?" e zak ci scappa l'invito a cena.

I polli li trovi in ogni dove!

Chiacchierando del più e del meno abbiamo saputo che l'italiano è Mario Merelli di Bergamo, un famoso alpinista (ha scalato Everest e Cho Oyu), mentre l'altro è Carlos Pauner, spagnolo o meglio basco, anche lui salitore di molti ottomila. Ci siamo dimenticate del terzo, di Tommaso da Agordo, componente della spedizione di baschi al Cho.

Sono stati molto simpatici, ci hanno lasciato le e-mail per dar loro notizie del nostro trekking; il motto della loro spedizione era: Ma che c... me ne frega... tanto paga lo sponsor!

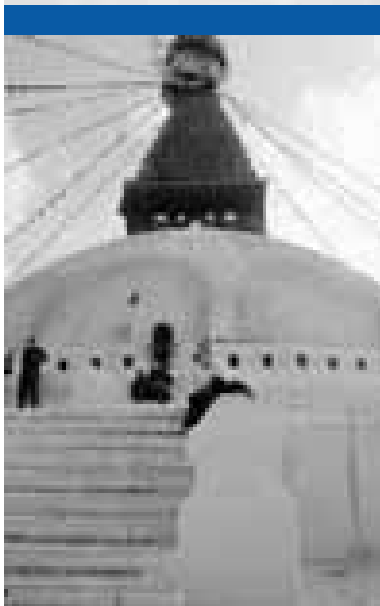
Lo abbiamo adottato anche noi, visto che ci facciamo da sponsor.

### 21/10/02 4° giorno. Partenza per il trekking.

Alle 6.30 siamo partite con un piccolo aereo per Lukla (2.800 m), un volo un po' rumoroso e con vuoti d'aria stile montagne russe.

Con noi c'è anche Dom che porterà i nostri pesanti sacconi. Guardandoci in giro noi viaggiamo proprio "leggere".





Iniziamo il trekking e in un paio d'ore siamo già a Phakding (2.800 m). Dopo aver posato gli zaini, Nima ci ha fatto fare una passeggiata sopra il paese fino ad un monastero dove stavano celebrando una cerimonia buddhista e il Lama di questo piccolo monastero ci ha fatto salire in una stanza dove vengono conservati tutti i libri di preghiera: un trionfo di nastri di seta colorata.

#### **22/10/02 5° giorno.**

##### **Da Phakding a Namche Bazaar.**

Durante il tragitto abbiamo incontrato numerosi portatori con gli zou, incroci tra bufali e yak le femmine di yak (gli yak non vivono a quote basse) carichi di tende e materiali di ritorno dalle spedizioni, che creavano veri e propri ingorghi sui ponti sospesi o sui sentieri tra i muri a secco. Il sentiero costeggiava il fiume Dudh Kosi, di un color verde smeraldo, che in alcuni punti abbiamo attraversato su dondolanti ponti sospesi.

Verso le 14.30 siamo arrivati a Namche Bazaar (3.440 m) dove le case sono disposte come tanti spettatori in un anfiteatro e il colore predominante è il "celeste".

Dopo i primi giorni in questo Paese abbiamo cominciato a fare nostri i profumi dell'incenso e del thè, l'odore dello sterco di yak bruciato, il suono delle campanelle attaccate agli animali e le urla dei loro padroni, i canti popolari, insomma tutto quello che ci accompagnava ogni giorno durante il cammino e che non si può imprimere su una fotografia.

#### **24/10/02 7° giorno.**

##### **Da Namche Bazaar a Tyangboche.**

Oggi la giornata è limpidissima ed abbiamo avuto un notevole successo snocciolando di tanto in tanto qualche frase in lingua nepali. Abbiamo camminato molto, il sentiero inizialmente era tutto in costa con davanti a noi sempre l'Ama Dablam (6.856 m), il Lhotse (8.501 m) e l'Everest (8.848 m), poi scendeva bruscamente fino giù al fiume dove abbiamo pranzato, quindi di nuovo salita fino a Tyangboche, arrivo ore 14.00.

Abbiamo assistito ad una cerimonia al monastero, celebrata nel

chiostro soprattutto per compiacere la curiosità dei turisti, ma veramente splendida. C'erano monaci di ogni età ed avevano dei vestiti meravigliosi.

Cena a base di momo (tipo ravioli) e zuppa di patate che, a dire la verità, aveva più aglio che i suddetti tuberiferi, ma pazienza fa bene alla circolazione e non abbiamo uomini da baciare.

#### **25/10/02 8° giorno. Da Tyangboche a Pheriche.**

Alle 9.00 siamo partiti *bistari bistari* (adagio adagio). Durante il percorso abbiamo visitato il monastero femminile, unico in tutto il Nepal, e bevuto un thè a Pangboche (3.860 m). Anche oggi è una giornata splendida ed abbiamo sempre di fronte a noi l'Ama Dablam, che nella loro lingua significa "Madre di tutte le bellezze".

#### **26/10/02 9° giorno. Giornata di acclimatamento.**

Sveglia ore 7.00 con il ghiaccio sulle finestre.

Nima, per testare la nostra condizione fisica in quota, ci ha portato su un colle di fronte al nostro lodge ai piedi del monte Thauche (6.730 m). In un paio d'ore abbiamo raggiunto quota 4700 m. Qui il panorama era fantastico con una visione a 180° gradi. Partendo da sinistra si vedevano il Pumori (7.145 m), il Nupse (7.879 m), il Lhotse (8.501 m), l'Island Peak (6.189 m), il Makalu (8.475 m), l'Ama Dablam (6.856 m), il Kantega (6.779 m) e il Thamserku (6.608 m)!!!! Dalla felicità ci siamo fatti fuori gli sfilacci di cavallo che ha portato Sere.

Tornate al lodge abbiamo mangiato e poi Nima ci ha invitate a seguirlo a casa di una signora che ha preparato per lui e per Dom una specie di polenta grigiastra su un focolare di pietra in una stanza tutta nera di fuliggine.

#### **27/10/02 10° giorno. Da Pheriche a Lobuje.**

Partiamo alla volta di Lobuje. Anche oggi è una giornata splendida!

Il sentiero inizia dolcemente in mezzo alla valle aperta ed il vento ci porta il profumo intenso delle piantine di incenso: è una sensazione bellissima. Poi si inerpicava verso un passo, dove, in sommità, c'erano tutti i chorten degli alpinisti e degli sherpa che hanno perso la vita su queste montagne, c'è anche quello eretto per Scott Fisher (tragica spedizione all'Everest del 1996). A Lobuje (4.930 m), ci siamo fermate un po' al nostro lodge che stavolta è proprio una baracca di legno con il pavimento fatto con ritagli di zolle erbose.

Nel primo pomeriggio abbiamo raggiunto la piramide del CNR (5.050 m) a circa mezz'ora da Lobuje. Qui abbiamo incontrato parecchi italiani e il "capo supremo", molto borioso, Gian Pietro Verza, ci ha fatto vedere l'interno della piramide; non abbiamo visto né grandi apparecchiature (una cyclette!), né il Verza ci ha spiegato granché.

#### **28/10/02 (Compleanno di Massimo Costa)**

##### **11° giorno. Salita al Kala Pattar.**

Oggi è il grande giorno, la salita al Kala Pattar (5.545 m). Poco dopo le 6.00 Nima, Sere ed io siamo partiti, in stato di trance, e percorrendo un sentiero a sali-scendi sulla morena del ghiacciaio del Khumbu abbiamo raggiunto Gorak Shep. Siamo fortunatissime, anche oggi il cielo è limpidissimo.

Durante il tragitto abbiamo incontrato numerosi portatori con gli zou, incroci tra bufali e yak le femmine di yak (gli yak non vivono a quote basse) carichi di tende e materiali di ritorno dalle spedizioni, che creavano veri e propri ingorghi sui ponti sospesi o sui sentieri tra i muri a secco. Il sentiero costeggiava il fiume Dudh Kosi, di un color verde smeraldo, che in alcuni punti abbiamo attraversato su dondolanti ponti sospesi.

La salita al Kala Pattar (che significa "roccia nera") è stata abbastanza impegnativa, non tanto per le difficoltà tecniche che sono assenti perché è un semplice sentiero, quanto per la quota che toglie fiato ed energie (si calcola che a queste altezze l'ossigeno nell'aria sia quasi dimezzato). Comunque *bistari bistari* ce l'abbiamo fatta, siamo arrivate in cima a 5.545 m!

Da qui il panorama è mozzafiato. Siamo alle pendici del Pumori e di fronte abbiamo il Nuptse, l'Everest con il suo Colle sud ed il ghiacciaio CWM. Da non crederci!

Abbiamo raggiunto la nostra meta. Esterefatte e con gli occhi sgranati abbiamo cercato di imprimerci nella mente tanta bellezza; non era un documentario visto in tv, eravamo in carne ed ossa al cospetto della montagna più alta del pianeta. Abbiamo scattato foto all'impazzata.

Nei giorni successivi la marcia di ritorno è stata mesta e silenziosa, un po' per la stanchezza e un po' per la tristezza di andarcene da qui.

#### 01/11/02 15° giorno. Da Luckla a Kathmandu.

Raggiunto l'aeroporto ci hanno detto che i voli da Kathmandu partivano con un'ora di ritardo. Ma tutto questo molto approssimativamente, infatti è successo di tutto; dopo aver fatto il check-in, abbiamo visto annullare il nostro volo.

Il primo volo Gorka Airlines è arrivato carico di merce e senza sedili così ha riportato a Kathmandu solo pochissimi passeggeri, mentre il secondo volo, il nostro, è stato mandato da Kathmandu a Jomsom, cioè esattamente dalla parte opposta a Luckla. Alla fine il volo è arrivato e alle 16.30 eravamo in albergo a Kathmandu!

Alla reception ci hanno consegnato un messaggio di Corrado che ci invitava a cenare con il loro gruppo all'Everest Steak House. Che accoglienza! Questo sì che è un bel modo per dimenticare le brutte avventure.

A Kathmandu abbiamo visitato lo Swayambhunath, il tempio delle scimmie, poi il Pashupatinath, dove gli induisti cremano i morti su pire di legname in riva al fiume e il Boudhanath, il tempio di Buddha.

Ci siamo spostate anche fuori Kathmandu a visitare Nagarkot, da dove si gode la vista sul gruppo del Dhaulagiri e del Kanchenjunga, e Bhaktapur, una cittadina dove sembra che il tempo si sia fermato tra i numerosi templi buddhisti e induisti.

Questa esperienza ci ha lasciato ricordi splendidi che rimarranno indelebili nel nostro cuore, ma la vera ric-



chezza di questo viaggio è aver riportato a casa una splendida e sincera amicizia.

Alla fine di ogni spedizione che si rispetti ci sono i ringraziamenti e quindi vogliamo farli anche noi.

Il primo ringraziamento va ai nostri sponsor il "sodore della fronte" e i "conti correnti in rosso", altro ringraziamento ai nostri amori che, al ritorno, ci hanno fatto trovare la casa in condizioni decenti e che si sono sorbiti più e più volte, e altre ne verranno ancora, le oltre 600 diapositive del viaggio.

A tutti i cari lettori, *namaste*.





ap...punti di viaggio

## Zambesi 2002 Free-flow Expedition

Leonardo Dal Maso

«Mosi oa Tunya», fumo che tuona: è il nome dato dagli indigeni alle cascate Vittoria. Nasce in angola l'Everest dei canoisti, scorre tranquillo per 400 km prima di gettarsi nel boiling-pot delle Victoria Fall's formando una nuvola visibile a parecchi km di distanza. Siamo in Africa, negli stati Zimbabwe e Zambia, entrambi attraversati dal grande fiume che ne riga il confine prima di entrare in Mozambico per gettarsi nell'Oceano Indiano. Qui l'impetuoso serpente d'acqua ha sagomato la Batoka-gorge, la gola di 120 km scavata dal fiume sul fondo della rift valley, la ferita africana che racconta della deriva dei continenti. Ventisette gradi è la temperatura dell'acqua, dai 30 ai 40 gradi quella dell'aria, un sogno per noi canoisti «alpini». La voglia di andare in Africa per scendere un fiume «vero» ce l'avevo da tanto tempo, da quando ho visto i primi filmati dei canoisti che andavano a sfidare le rapide e i coccodrilli nella parte sud del pianeta. Finalmente sono riuscito ad aggregarmi alla spedizione Free-Flow Zambesi 2002 e così ho potuto festeggiare 26 anni di discese di fiumi europei con una di quelle che lasciano il segno. Qui nel fiume nero, ad ogni rapida è stato dato un nome in base alle caratteristiche e alla difficoltà che presenta. Si incontra così morning-glory, stair-way to heaven, mid-night dinner, oppure the mother, la madre di tutte le onde. Le rapide sono intervallate da un tratto di acqua piatta l'ideale per il canoista che ricerca l'emozione della discesa, senza rinunciare alla sicurezza.

L'avventura più entusiasmante è il river-trip, quattro giorni nella gola percorrendo i primi 50 dei 120 km totali del canyon dal boiling-pot a lower-moemba poi il fiume diventa più tranquillo. Meno tranquilli sono invece gli spostamenti nella savana su piste molto difficili e poco battute. Nei villaggi sperduti l'incontro con le popolazioni locali suscita emozioni difficilmente descrivibili. Dello Zambesi la cosa più bella è la maestosità delle onde: a tratti è come entrare con la canoa in palazzi di schiuma. Quello che spinge un canoista ad affrontare questi fiumi è la voglia di vedere quanta forza sprigiona la natura con 600 mila litri di acqua al secondo che ti spara sulla schiena e se riesci a domare questa forza e usarla a tuo vantaggio per divertirti e semmai sognare di essere un tutt'uno con la natura stessa. Il bello di questi fiumi è che sono dei giganti buoni, nel senso che ti prendono, ti palleggiano e alla fine ti lasciano; si sono divertiti loro ma anche tu. Insomma c'è stata la voglia di mettersi alla prova come canoista ma non di fare un'impresa estrema. Sono convinto che non esistono sport no-limits perché il limite massimo per una persona normale può essere di gran lunga inferiore a quello di una persona preparata, capace, quindi i limiti sono soggettivi e solo la maturità di una persona permette di conoscerli. Io so bene quali sono i miei e cerco attentamente a non superarli. Sarebbe una roulette russa voler scherzare con gli elementi. L'esperienza in un ambiente come quello africano e specialmente in questa parte, dove gli orizzonti non hanno un confine e dove la savana lascia sempre la possibilità di allargare lo sguardo, restituisce un bagaglio di emozioni che difficilmente una valigia riesce a contenere. Mi sono portato a casa gli sguardi e i sorrisi dei bambini incontrati nei villaggi sperduti, il brivido di calarmi nella gola e vedere l'Africa con la prospettiva invertita, in poche parole ti sembra veramente di essere al centro della terra.

Consigli? Imparare alla perfezione la manovra dell'eskimo (quella che ti permette di raddrizzarti in caso di rovesciamento) perché nello Zambesi non si può nuotare, bisogna sempre stare dentro al kayak, è l'unico salvagente che può sostenerti con questi volumi.

Emozioni? Di momenti emozionanti ne ho avuti tanti, alla fine delle rapide dovevo riprendere fiato e calmare il nodo in gola che mi prendeva per la soddisfazione. La rapida però che mi ha dato più soddisfazioni è stata la n° 5 «stair-way to heaven» scalinata verso il paradiso. Una sfida alle spalle e un'altra all'orizzonte; il nuovo sogno si chiama Nilo Azzurro, prossima tappa in Uganda allora.







...punto ambiente

## Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

Silvia Concato

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi nasce il 20 aprile 1990 in un esteso territorio caratterizzato da strette e profonde valli, ripidi versanti, sconosciuti anfratti, ampie conche glaciali e impetuosi corsi d'acqua.

L'istituzione di un'area protetta a livello nazionale in questi luoghi, trova una delle principali motivazioni nella straordinaria ricchezza e significativa rarità della flora presente. Oltre 1.500 specie vascolari compongono il patrimonio vegetale di queste montagne e ben 1.130 specie sono osservabili sulla Busa delle Vette (Alpi Feltrine), una conca di origine glaciale che rappresenta un vero e proprio giardino naturale tra i monti.

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi è riconosciuto a livello europeo come Sito di Importanza Comuni-

taria, per la conservazione della biodiversità in Europa e, Zona di Protezione Speciale, per la protezione a lungo termine di tutti gli uccelli selvatici e dei loro habitat.

Il territorio comprende ambienti di media e alta montagna su cui insistono distinte formazioni forestali che offrono cibo e riparo a molte specie animali. Pur nell'ambito di una superficie senza sensibili variazioni latitudinali e longitudinali, è caratterizzato da apprezzabili variazioni stazionali in funzione della somma di fattori microclimatici e topografici. Così la distribuzione delle comunità vegetali può essere compresa solo se alla variazione altitudinale si associa:

- l'esposizione;
- l'influenza del vento che determina locali fenomeni di aridità;
- la durata dell'innervamento, sempre molto variabile, specialmente in zone esposte a sud;
- i fattori topografici ed ostacoli naturali che offrono protezione;
- la natura del suolo;
- la fertilità e la profondità del suolo.

Partendo dalle pendici, in una fascia altimetrica compresa tra i 1.000 – 1.200 m s.l.m., si incontrano principalmente boschi di latifoglie dominati da carpini bianchi e querce che nei versanti più aridi e scoscesi lasciano il posto a carpino nero e orniello. Salendo di quota nel bosco di latifoglie gradatamente penetrano le conifere, così a grandi esemplari di faggio dalle forme fiabesche si associano pino (nero e/o silvestre), abete rosso e larice. È questo un ambiente molto ospitale per gli animali che sfruttando la diversificata disponibilità di cibo, danno vita ad un complicato intreccio di relazioni sociali.

Se i popolamenti puri di abete bianco si possono trovare solo isolati (Val del Grisol e foresta di Cajada), i boschi puri di abete rosso sono, invece, molto frequenti, a causa principalmente dell'ampia diffusione operata dall'uomo mediante massicci interventi di rimboschimento negli anni del dopoguerra.

Salendo nelle formazioni d'alta quota alle mughete si sostituiscono le praterie, in buona parte ancora pascolate durante la stagione estiva grazie anche alla passione di alcuni malgari che mantengono attive pratiche ecocompatibili in perfetta sintonia con i principi di salvaguardia del patrimonio naturale.

La ricca biodiversità si conclude fra le rocce con rare sassifraghe, silene, semprevivo delle Dolomiti e campanule morettine.

<sup>1</sup> Elenchi in cui sono inserite quelle specie vegetali e animali che, secondo criteri scientifici, sono minacciate di estinguersi in un lasso di tempo più o meno breve secondo il livello di pericolo in cui versano. Le specie vengono inserite previa classificazione in diversi gradi di minaccia.

### Fauna

Non è raro lungo i percorsi imbattersi in tracce di animali che di passo o in modo sedentario popolano i diversi ambienti dell'area protetta. Alcune specie sono di più facile osservazione alle prime luci dell'alba, mentre altre fanno avvertire la loro presenza preferibilmente di notte, in base alle abitudini comportamentali di ciascuna specie.

Nel Parco sono presenti praticamente tutte le specie della fauna alpina. Il progressivo abbandono della montagna a cui ancora al giorno d'oggi si assiste, ha favorito un ritorno della natura testimoniato non solo dall'avanzare del bosco, ma anche dal ritorno dei grandi predatori come l'orso e la lince.

La varietà di ambienti presenti favorisce un'avifauna molto ricca. Sono infatti ben rappresentati sia i rapaci diurni sia quelli notturni: aquila reale, spartiere, astore, gufo reale, allocco, civetta nana, civetta capogrosso. Tra le specie incluse nella Lista Rossa<sup>1</sup> va segnalato che all'interno del Parco nidificano 4 specie di tetraonidi (gallo cedrone, fagiano di monte, francolino di monte e pernice bianca), oltre ad altre presenze di rilievo fra cui quella del re di quaglie. Per quest'ultimo il Parco svolge un essenziale ruolo di conservazione, considerando l'estrema localizzazione dell'areale riproduttivo della specie in Italia.

Da segnalare è la presenza della salamandra nera e della vipera dal corno, quest'ultima molto rara e localizzata.

## LE PRINCIPALI RARITÀ DEL PARCO:

### **Campanula di Moretti** (*Campanula morettina*):

endemismo dolomitico presente sulle rupi a quote superiori a 1.200 m s.l.m., dove fiorisce in piena estate.

### **Contusa di Mattioli** (*Cortusa matthioli*):

primulacea che predilige stazioni ombrose, fresche, lungamente innevate e ricche di nutrienti.

### **Speronella alpina** (*Delphinium dubium*):

ranunculacea presente su ghiaioni consolidati dove fiorisce in piena estate. Nel Parco è presente in alcune località delle Vette Feltrine.

### **Alisso dell'Obir** (*Alyssum ovirense*):

specie dal vistoso colore giallo che in estese colonie tappezza i detriti soggetti a lungo innevamento, ma soleggiati d'estate.

### **Giglio di Carniola** (*Lilium carniolicum*):

giglio presente solo nella parte più occidentale del Parco, colonizza pendii erboso-rupestri esposti a sud.

### **Semprevivo delle Dolomiti** (*Sempervivum dolomiticum*):

pianta grassa che colonizza stazioni asciutte e di alta quota.

## Sentieristica

Quasi tutto il territorio del Parco è attraversato da sentieri; solo in corrispondenza dei Monti del Sole i percorsi si possono ricondurre a dei "viazi" e proprio per questo il gruppo montuoso viene definito "il cuore selvaggio del Parco".

In tutta la sua estensione il Parco è attraversato dall'Alta via n. 1 e n. 2. Lungo il tracciato è possibile appoggiarsi ai rifugi del Parco dove, oltre a trovare ospitalità e accoglienza, si può godere dei giochi di luce e colore che all'alba e al tramonto regalano scenari indimenticabili.

Fra i numerosi progetti di valorizzazione del territorio promossi dal Parco, il ripristino di alcuni sentieri ha permesso di realizzare percorsi tematici che accompagnano l'escursionista alla scoperta della natura e della storia delle zone attraversate. Dal punto di vista storico molti sono gli elementi di spunto per far capire come queste montagne non abbiano mai rappresentato una barriera agli scambi con le popolazioni d'oltralpe. Si cita ad esempio il sentiero tematico "La via degli ospizi" che, risalendo la Val Cordevole, ripercorre le tappe di viandanti e mercanti riscoprendo i punti di appoggio e di ristoro (per l'appunto gli ospizi) al tempo gestiti da frati, che trovano il massimo splendore nella Certosa di Vedana.

Lungo il limite settentrionale del Parco, nella zona agordina, si possono percorrere le "Vie dei minatori" attraverso i centri comunali di Rivamonte e Gosaldo, transitando per alcune delle numerose frazioni sparse sui versanti. L'itinerario consente di riscoprire l'attività mineraria di produzione del rame della valle Imperina, le cui prime indicazioni storiche certe sono databili ai primi anni del 1400. Grazie ad un intervento di recupero e di restauro, il Parco ha portato alla luce alcune delle infrastrutture (forni fusori, centrale idroelettrica) nonché realizzato un ostello ed un centro visitatori, quale punto di informazione, per non dimenticare i luoghi dove i minatori hanno vissuto, sofferto e sperato.

I sentieri tematici strettamente naturalistici permettono di approfondire alcune peculiarità del Parco. Tra i principali e forse tra i più conosciuti si citano i Cadini del Brenton in Val del Mis (itinerario sulla "forza" dell'acqua), i Circhi delle Vette (itinerario geologico-geomorfologico), la Flora delle Vette, i Prati Falciati lungo i versanti del monte San Mauro e monte Ramezza (dinamismo della vegetazione in seguito all'abbandono della pratica dello sfalcio).



Uova di pernice bianca (*Lagopus mutus*)  
Speronella (*Delphinium dubium*)



## Le Alpi Feltrine

Il settore più occidentale, quello delle Vette propriamente dette, è caratterizzato da cime erbose (la più celebre è la piramide del Monte Pavione, 2335 m) ed estesi detriti di falda, circhi glaciali e conche carsiche. Vi si accede dalla zona collinare (Croce d'Aune, Col dei Mich, Val di San Martin) attraverso ripidi sentieri che aggirano versanti scoscesi ma di grande interesse, con ambienti che ricordano gli aspri paesaggi prealpini. Il sottogruppo del Cimonega ha invece un'impronta tipicamente dolomitica e culmina nei 2550 m del Sass de Mura. E'

accessibile dalla profonda Valle di Canzoi, dalla quale si raggiungono anche gli altopiani di Erera-Brendol e i Piani Eterni nel settore più orientale delle Alpi Feltrine. Aspetti dolomitici e prealpini sono mirabilmente fusi nei sottogruppi del Pizzocco e di Agnelezze.

## I Monti del Sole

I Monti del Sole (su entrambi i versanti, del Mis e del Cordevole) superbi e quasi inaccessibili, si propongono quale santuario dove le forze degli agenti naturali, sembrano respingere i tentativi dell'uomo. Già da quote molto basse, profonde forre, canalini detritici, cascatelle, ripide creste e spuntoni rocciosi, dirupi boscati, delineano un paesaggio di rara suggestione che ricorda quello delle zone più orientali dell'arco alpino.

## Il settore orientale

Anche sul versante bellunese si apprezza l'alternanza fra imponenti pareti dolomitiche (si pensi al Burel della Schiara) e cime erbose (Monte Serva). Di eccezionale pregio anche la bella foresta nella conca di Cajada e gli spalti erboso-rupestri del gruppo della Talvéna. Caratteristici delle Dolomiti più interne sono infine i freschi versanti sulla destra idrografica del torrente Maé (Val Pramper e del Grisol) che si differenziano nettamente dagli aridi e dirupati pendii che si osservano risalendo la Valle del Piave tra Ponte nelle Alpi e Longarone. All'interno del perimetro del Parco sono inclusi due laghi artificiali, quello del Mis e quello de La Stua in Val Canzoi.

Per far conoscere le ricchezze di questa immensa wilderness il Parco si avvale della competenza delle "guide ufficiali ed esclusive del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi", riunite nella cooperativa Mazarol. Per informazioni sulle attività escursionistiche e di educazione ambientale: tel. 0439/42723 o [guide.pndb@libero.it](mailto:guide.pndb@libero.it)

[www.dolomitipark.it](http://www.dolomitipark.it)

## I NUMERI DEL PARCO

**Superficie:** 32.000 ha

**Comuni interessati 15**, tutti nella Provincia di Belluno: Sovramonte, Pedavena, Feltre, Cesiomaggiore, S.ta Giustina, S. Gregorio nelle Alpi, Sospirolo, Sedico, Belluno, Ponte nelle Alpi, Longarone, Forno di Zoldo, La Valle Agordina, Rivamonte, Gosaldo

**Principali città d'ingresso:** Belluno e Feltre

**Valli di confine:** Valle del Cison (ovest) e Valle del Piave (est-sud)

**Gruppi montuosi 5:** Alpi Feltrine, Monti del Sole, Schiara, Pramper-Mezzodì (parte), Tamer-San Sebastiano (parte)

**Fauna:** 5 coppie di aquila reale nidificanti, circa 3.000 camosci, cervo e capriolo (in continuo aumento), muflone, lepre alpina, volpe, tasso, donnola, gallo cedrone, fagiano di monte, francolino di monte, pernice bianca, coturnice, ... lince e orso (ritorno dei grandi predatori)

**Flora:** sono presenti oltre 1.500 specie; fra gli endemismi si ricorda la *Campanula morettina*, simbolo del Parco

**Rifugi 7:** G. Dal Piazz, B. Boz, Casera Ere, 7° Alpini, F. Bianchet, Pian de Fontana, Sommariva al Pramperet



...punto ambiente

## Un viaggio al Kailash

Bruno e Daria Di Lenna

Quale può essere il significato di un viaggio al monte Kailash?

Sicuramente un'esperienza dell'anima, ma anche un ritorno alla Natura, quella Natura di cui stiamo via via perdendo il contatto e che anzi distruggiamo come fosse un acerrimo nemico. Basta vedere il fuoco che durante questa torrida estate è divampato in ogni angolo d'Europa, un fuoco voluto dall'uomo e purtroppo alimentato da una dilagante ed opprimente indifferenza.

Un Fuoco non più sinonimo di Luce e Calore, come anticamente, ma del loro esatto contrario, di Tenebre e Freddo. Quelle tenebre e quel freddo che residuano appunto da tante vite dal fuoco distrutte e che inesorabilmente penetrano e impietriscono il nostro cuore.

L'uomo moderno si circonda di frastuoni, di compagnie allegre e chiosose, ma è sempre più solo proprio perché dimentica la sua identità con la Natura. Non sente la voce degli animali, delle piante e delle pietre stesse, né sa rivolgere loro la sua voce o preghiera, perché non crede più a queste cose, alle energie che creano emozioni.

Camminare ed agire con consapevolezza significa invece cercare l'Essenza tra le realtà apparenti, lo sfondo su cui i nostri corpi si muovono come ombre, il silenzio da cui tutti i suoni emergono.

Conoscere è entrare in una misteriosa sintonia con le cose tutte, confondersi con esse.

Ed è proprio questo che si può imparare durante un viaggio al Kailash.

Si può imparare a ritrovare il *sa-bdag*, lo *spirito del luogo sacro* e di conseguenza quello di tutti i luoghi. Ma per arrivare a questo è necessario impegnarsi ad ascoltare il silenzio ed il mistero del nostro animo con cuore aperto, ricevendone tutta la loro profonda energia e allo stesso tempo trasferendo la nostra piccola-grande energia alla Madre Terra, a Lei, che come noi d'altronde, ha tanto bisogno di essere amata e protetta.

Noi oggi, pellegrini moderni, al massimo cerchiamo l'aria fresca delle montagne, i loro mirtili e funghi, o l'acqua risanatrice del mare, ma restando sempre rigidamente noi stessi.

In un vero pellegrinaggio lo scambio con la Natura è invece continuo.

Bisogna saper rinunciare al proprio corpo, avere la consapevolezza della sua durata immensamente limitata, badando ad essere leggeri, rispettosi, amici, con un orecchio costante alla Natura, senza contaminare nulla con il nostro contatto. Solo così si recuperano la Terra,

l'Acqua, il Fuoco, l'Aria e lo Spazio, tutti gli Elementi che, fuori e dentro di noi, ci costituiscono e nei quali siamo immersi.

Nell'intimo dei pellegrini del Kailash, forse ad ogni passo, sorge un'invocazione come questa, che pur venendo da lontano è valida sempre ed ovunque:

*"o Madre Terra*

*ogni passo che facciamo su di te  
dovrebbe essere fatto in modo santo.*

*Ogni passo dovrebbe essere come una preghiera."*

(Alce Nero, sciamano sioux)

*Loro sanno e vivono tutto questo e lungo il difficile cammino non temono di soffrire per poter arrivare alla meta e recuperare così la preziosa luce del Risveglio.*

### Bruno di Lenna

Padovano, medico e dentista.

Curioso da sempre di popoli e culture.

L'iniziale grande passione per la chirurgia mi ha portato per anni, durante i periodi di vacanza, in Africa a sostituire chirurghi negli ospedali di missione (*Uganda e Burundi*).

In seguito ho organizzato alcuni viaggi in *Amazzonia*, tra gli indios Yanomami per alcune ricerche in collaborazione con gli Istituti Italiani di Cultura (ricerche mediche sulle popolazioni Yanomami del Rio Catrimani in Brasile, e come supporto durante indagini archeologiche sul Rio Orinoco in Venezuela). Nel 1979 sono stato medico di una spedizione alpinistica sul *Manaslu*, un 8.000 himalayano.

Da una decina d'anni sono impegnato in prima persona o con amici, al restauro di alcuni tra i monasteri più importanti per la storia religiosa tibetana.



## ITINERARIO

L'escursione ha come punto di partenza la strada del Passo Giau (versante che scende a Cortina d'Ampezzo) all'altezza dell'ex miniera di Galena e Blenda a mt. 2000 (circa 2,7 km dal passo). Da questo punto, in leggera ascesa, si attraversano splendidi pascoli alpini ricchi di fioriture e abitati da numerose marmotte sino a circa 2200 metri dove il sentiero s'impenna decisamente e, con un tratto abbastanza faticoso, porta in breve alla bellissima Forcella Giau mt. 2360.

In alternativa l'escursione può essere effettuata partendo dal parcheggio del Passo Giau. Il sentiero (rivolti a sud fianco sx del capitello) conduce a Forcella Zonia e successivamente al Col Piombin scendendo poi sul versante sud-est ricollegandosi al sentiero proveniente dall'ex miniera di Galena e Blenda sopra descritta.

La proposta è di segnalare un percorso con un dislivello limitato (circa 370 mt), facilmente accessibile e raggiungibile, con modica fatica, anche dai giovanissimi e dalle loro famiglie.

La meta è la conca di Mondeval, delimitata a settentrione dalla strada del Passo Giau e a meridione dalla Val Fiorentina (Santa Fosca - Selva di Cadore).

La zona in questione è nota, oltre che per la sua bellezza paesaggistica, geologica, panoramica e naturalistica, anche per il ritrovamento dello scheletro di un cac-

...punto ambiente

## L'Alpe di Mondeval

Ivo Pesce



ciatore, defunto circa 8000 anni fa, sotto un grosso masso staccatosi dalle pareti dei Lastoni di Formin, nelle vicinanze di Casera di Mondeval de Sora (mt. 2150 di altitudine), ad opera di Vittorino Cazzetta, lo scopritore anche delle impronte dei dinosauri del Pelmetto.

Lo scheletro risulta di un adulto di circa 40 anni di età, alto circa 1,67 metri, ed i reperti sono conservati in un piccolo museo di Selva di Cadore.

La vasta prateria di Mondeval presenta le caratteristiche tipiche dei luoghi privilegiati dai cacciatori del Mesolitico per gli insediamenti estivi in alta quota, in prossimità dei passi, facilmente accessibili, ricchi di acqua e di prede da cacciare.

Il luogo e soprattutto la sepoltura testimoniano la presenza del cervo tra gli animali cacciati, un dato che appare evidente dall'abbondanza di corna lavorate e grezze presenti nel corredo funebre; molti indizi portano ad ipotizzare che lo stesso corpo del cacciatore sepolto fosse stato avvolto in una pelle, plausibilmente di cervo, data la sua ampiezza naturale. Ricercatori dell'Università di Ferrara hanno continuato per anni, con pazienza certosina, a scavare a Mondeval ricavando dati scientifici importantissimi. Si sa che bruciava pino mugo oppure larice e il materiale principale che utilizzava per costruire gli strumenti era la selce.

Arrivati a Forcella Giau (mt. 2360) è come affacciarsi ad un balcone. Lo sguardo domina l'ampia conca di Mondeval.

Al verde della prateria fanno contrasto, alla sinistra dell'osservatore, le dolomie biancastre, ben stratificate, che formano le pareti verticali dei Lastoni di Formin e successivamente, visibili camin facendo, le aguzze e seghettate vette della Croda da Lago con la forcella Ambrizzola e il Becco di Mezzodi; a destra affiorano le rocce scure vulcano-sedimentarie del Corvo Alto (o monte Mondeval) e del Piz Corvo; di fronte a noi, in direzione sud-est, è presente un accumulo di grandi massi

che originano una piccola «città dei sassi» frequentata dalle marmotte che interrompono il silenzio con fischi acuti brevi o prolungati (è il loro segnale d'allarme a seconda del pericolo). Possiamo ammirare quindi questo animale, assai diffuso in questa zona, nel suo ambiente naturale. Più avanti in basso, alla base del Corvo Alto, si trova il piccolo ma bellissimo lago delle Baste (è possibile scorgere in esso il tritone alpino), di origine glaciale, che presenta una vegetazione tipica degli ambienti umidi alpini ed è delimitato da sponde paludose.

Sempre a sud-est si staglia, imponente nel cielo, la mole del Pelmo, che si riflette nel laghetto appena menzionato e sulla destra, invece, la parete nord-orientale della Civetta, la meno nobile. Alle nostre spalle (a ovest) il Gruppo del Cernerà, che nasconde la Marmolada, e a nord Ra Gusela, Nuvolau/Averau, le Tofane.

L'altopiano di Mondeval e i luoghi limitrofi (Val Zonia, Rocchette di Prandera, Piani di Passoliva) offrono la possibilità di osservare alcune specie di piante e fiori: l'abete rosso, il pino mugo, il larice, il ranuncolo glaciale, la pinguicula alpina, la primula gialla orecchia d'orso, la genziana (diversi tipi), la soldanella, la pulsatilla, la sassifraga, la nigritella.

Gli animali che si avvistano più facilmente sono: il corvo imperiale, il gracchio, il rondone alpino, il fringuello alpino, la cincia, il gheppio, e la già citata marmotta.

Il camoscio, visibile di prima mattina, frequenta i versanti sud e nord-orientali del Cernerà e del Piz Corvo e le zone sottostanti sud/sud-ovest del Corvo Alto, l'adiacente Val di Zonia e il gruppo delle Rocchette di Prandera.

Più sporadici i cervi ed i caprioli che brucano nelle zone più a sud protetti dal fitto bosco.

È possibile, nelle ore più calde della giornata, osservare l'aquila reale (una coppia è sicuramente nidificante nella zona) capace di sfruttare magistralmente le correnti ascensionali. Il binocolo è sicuramente utile per il loro avvistamento.





Qualche tempo fa andar per montagne con gli sci era una cosa che si faceva per rilassarsi, per scaricare le tensioni accumulate durante la settimana, per ritornare il lunedì al lavoro stanchi ma pronti ad affrontare tutto e tutti.

Per la maggioranza è ancora così, ma per alcuni è diventato uno stress.

Mario Rossi è il più esperto, il più appassionato di scialpinismo, tocca a lui organizzare la gita e sarà sua la responsabilità di tutto quello che accadrà. Lo hanno ripetuto decine di volte alle lezioni sulla responsabilità penale e civile. Ma cosa vuoi che sia organizzare una gitarella di scialpinismo tra amici. È sufficiente consultare il bollettino meteo, andarsi a vedere qualche relazione, fare una scelta dell'itinerario, organizzare il gruppo già pensando al modo per far sbizzarrire i cavalli e a far trottare le tartarughe, organizzare i mezzi di trasporto tenendo a mente tutto il parco macchine degli amici, organizzare il ritrovo che sia conosciuto da tutti, in direzione della meta e possibilmente vicino ad un bar, calcolare le tempistiche in base alle potenze dei motori ed agli stili di guida, viaggiare per un po' di ore fra un «secondo me se fossimo andati in quell'altra valle...» ed un «forse sui sud la neve era più bella» od un «certo che bisognava partire prima», verificare i materiali propri ed altrui stando attenti a non intaccare la suscettibilità dei possessori di apparecchi pieps primi anni settanta, eseguire il test degli arva decretando pubblicamente l'assunzione di responsabilità di capogruppo, scegliere l'itinerario scorrendo mentalmente la relazione vista la sera prima o estraendo, con fare flemmatico, una fotocopia spiegazzata dalla tasca laterale dell'inseparabile salopette con toppe sulle ginocchia e sul retrotreno, osservare il terreno con occhio eternamente dubbioso ed indeciso, valutare l'esposizione dei pendii rifacendosi a valutazioni che il più delle volte si rivelano contrastanti, progettare la microtraccia pensando ai più deboli, realizzare la microtraccia seguito da nessuno e criticato da tutti, individuare luoghi di sosta fuori dai pericoli, in piano, al sole, con posto a sedere rigorosamente asciutto e comodo e se si tratta di alberi abbattuti che siano scortecciati e senza tracce di resina, adottare le tecniche di progressione in sicurezza spiegando con le dovute maniere agli amici che si è finiti in una zona a rischio e quindi si sta correndo ai ripari, attendere gli ultimi, inseguire i primi, decidere che tecnica usare per soffiarsi il naso, adottare una tattica di gruppo per non battere la traccia, decidere se nel tratto ripido sia più conveniente portare gli sci in spalla o sullo zaino, riuscire a convincere i compagni di gita che non hai assolutamente freddo alle mani per non ammettere di aver dimenticato i guanti a casa, difendere la vecchia e cara maglia di lana, riuscire a mascherare il fatto che hai portato la macchina fotografica ma non il rullino, sfoderare strategie individuali per riuscire a scendere in neve vergine adottando il metodo del tutto a destra od il metodo del tutto a sinistra, sfoggiare il nuovo orologio altimetro-termometro, gli aderenti ma terribilmente freddi guanti da fondo, il termometro ad alcool, la borraccetta di rhum foderata in pelle od il fantascientifico camel back, battere con il dito indice della mano destra lo stanco altimetro thommen, dimostrare che i soldi per il maestro di sci sono stati ben spesi, combattere con i nuovi occhiali da sole costantemente appannati, dimostrarsi soddisfatti dei nuovi e poco pratici scarponi trovati in svendita, intestardirsi nel voler usare attrezzature pesanti perché intanto non si devono far gare, subire lo schiaffo morale di chi scia molto meglio, improvvisare esercitazioni di autosoccorso in valanga dovendo sacrificare ogni volta qualche parte di equipaggiamento sotto la neve.

Ma tutto questo non pesa poiché la passione ti sorregge in ogni momento e quale soddisfazione maggiore di raggiungere la cima e... chiamare casa per dire che è tutto a posto e sarai di ritorno nel primissimo pomeriggio pomeriggio consapevole del fatto che i compagni di gita hanno già deciso di fermarsi a mangiare una pizza sulla via dei ritorno!?

Mario Rossi non smetterà di far conoscere la montagna ai suoi amici ma dovrà stare molto molto attento poiché in montagna come in tribunale... chi sbaglia... paga.



...punti di vista

## Gite... andata e ritorno

Edoardo Uselli



...punti di vista

## Per Paolo

Marmarole, Cima Val di Tana

Davide Berton

Rileggendo il diario di Paolo Targhetta, pubblicato dalla nostra sezione in un bel libro "La Mia Piccola Storia", mi sono ritrovato nelle sue idee sulla montagna e in alcuni suoi progetti di salite.

Logicamente io non ho le capacità tecniche, l'esperienza di Paolo e non mi muovo quasi mai in parete, ma certe ascensioni a livello esplorativo, nei primi gradi di difficoltà, sono ormai da anni i miei più graditi obiettivi.

Paolo ho avuto modo di conoscerlo poco, ma la sua figura e personalità mi sono rimasti subito ben impressi dentro. L'occasione per incontrarlo è arrivata ad una serata culturale a cui partecipava il prof. Cesare Lasen; qui ho avuto l'opportunità di scambiare alcune opinioni con lui, nonostante la mia allora giovane età.

Prima di questo incontro era stato Paolo a contattarmi telefonicamente perché colpito positivamente da un mio articolo per la rivista sezionale e dal mio modo di vedere la montagna.

In quella bella telefonata, che ricordo con piacere ancor oggi dopo molti anni, sembrava aver colto tutte le mie aspirazioni e, con poche parole, era riuscito a darmi una forte spinta verso la direzione che volevo, quella dell'amore e dello studio della natura alpina, della ricerca di escursioni ed ascensioni molto particolari, del rispetto della storia e della cultura degli abitanti dei luoghi e delle vallate che si vanno a frequentare.

Nello stesso periodo, fortunatamente, ho avuto la possibilità di leggere anche una sua breve considerazione sul Gruppo delle Marmarole apparsa su "Alpi Venete" che mi ha colpito così tanto da dare il via definitivo al mio modo "maturo" di andare in montagna

e alla mia crescente curiosità per questo formidabile gruppo montuoso.

In breve tempo, con l'attenzione ed il rispetto per l'ambiente avvicinato, l'osservazione e lo studio della fauna selvatica, la ricerca di ascensioni inedite, strampalate e fuori moda, ho sviluppato, anche grazie a Paolo, la mia idea e il mio modo di andare in montagna.

Quest'inverno, fantasticando sulle possibili ascensioni da compiere, ho studiato la zona centrale delle Marmarole e, sfogliando "La Mia Piccola Storia" ho notato che Paolo, il 28/08/1990, aveva intrapreso da solo l'attraversata in cresta delle Cime di Val Tana, realizzata dai Fratelli Fanton e G. Chiggiato nell'ottobre del 1911 e forse non più ripetuta. Purtroppo, Paolo, era arrivato solamente in vetta alla Cima Sud-Ovest m 2684, perché le difficoltà si erano dimostrate superiori alle attese e non aveva con sé l'attrezzatura sufficiente per continuare.

Questo flash ha spinto subito la fantasia verso queste sperdute vette dai profili molto arditi, che ben ricordavo avendole osservate più volte nei miei vagabondaggi per le Marmarole.

All'inizio l'intenzione era di salire la stessa cima di Paolo, ma la sua visione in foto (è una cima estremamente friabile dai profili aguzzi e slanciati, una vera guglia), non mi dava la sicurezza di poter tentare conoscendo le mie attuali capacità.

Mi sono quindi spostato sulla più alta delle tre Cime di Val Tana, quella di Mezzo, m 2722, che tra l'altro annovera pochissime salite (*prima salita 14/06/1891 L. Darrmstädter con L. Bernard, P. Orsolina, J. Stabeler*), ed è veramente, come la cima Sud-Ovest, tra i vertici più disertati delle Alpi.

Fatta la scelta della cima e studiato il percorso da seguire (per il versante nord), ho atteso l'estate per realizzare questa ascensione.

Due giorni prima della salita alla Cima di Val Tana di Mezzo, sono stato di proposito in Val Baion e sono salito sul Monte Peronat, passando, nel ritorno, a dare un saluto a Paolo, presso il masso con la sua targa commemorativa e lì ho deciso di dedicargli la mia salita alla Cima di Val Tana di Mezzo.

L'8 agosto 2003 assieme a Danilo Berton e Giorgio Tonietto sono partito dalla Val D'Ansiei per il Bivacco Tiziano e di lì, dopo una lunga attraversata, ho raggiunto il vallone racchiuso tra le Cime di Val Tana ed il Monticello, un luogo dove Paolo è transitato sicuramente molte volte e dove la solitudine ed il silenzio toccano nel profondo dell'anima.

Per ghiaioni e roccette abbiamo raggiunto la forcella di cresta tra Cima Nord e Cima di Mezzo e, per le insidiose e ripidissime lastronate del versante nord, abbiamo guadagnato la vetta.

L'ambiente ed il panorama erano spettacolari e la sensazione che la montagna fosse rimasta solitaria per decenni è stata confermata dall'ometto di vetta, completamente crollato e dall'assenza di segnali di passaggio in tutta la parte alta della salita.

Da qui osservavo bene la vetta della Cima Sud-Ovest, molto vicina e notavo come l'ometto in vetta fosse in condizioni ancora accettabili, non crollato del tutto. Chissà...probabilmente l'ultimo a sistemarlo potrebbe essere stato proprio Paolo, 13 anni prima!



Sulla nostra sommità abbiamo ricostruito l'ometto, lasciando un barattolo di vetro con all'interno un libretto in cui abbiamo dedicato la salita a Paolo. Dopo quelle righe, quei pochi che raggiungeranno questo vertice, avranno spazio per lasciare una meritata testimonianza del loro passaggio.

Rientrati al Bivacco in una giornata molto calda, dopo un ultimo sguardo alle guglie delle Cime di Val Tana siamo scesi a valle stanchi ma felici perché la giornata era stata molto intensa e ricca di emozioni e la cima salita, veramente bella ed elegante, perfetta per le nostre idee di montagna e le nostre aspirazioni.

Nonostante la sua piccola mole e la sua posizione lontanissima dai fondovalle (1600-1700 metri di dislivello), la cima ricorda l'Antelao, con lastronate dall'inclinazione ancora maggiore.

Le difficoltà della parte finale della salita sono sempre tra il 1° ed il 2°, su terreno però impervio ed esposto, le rocce molto friabili e le lastronate ricoperte da ghiaino mobile.

In prossimità della vetta si passa per un diedro molto ripido, quasi verticale, di roccia buona.

La discesa è molto più impegnativa della salita, come succede in tutte le montagne selvagge e dimenticate e non va assolutamente sottovalutata, visto che ogni roccia si stacca alla presa e ci si muove in libera, quindi ogni sbaglio può costare molto caro (conviene avere al segui-

to uno spezzone di corda ed alcuni chiodi che in caso di necessità torneranno molto utili).

Al termine della giornata ero molto soddisfatto, oltre che dell'ambiente attraversato, che offre sempre grandi emozioni, anche del fatto di aver ricordato, a modo mio, Paolo e di averlo ringraziato, per aver partecipato alla mia maturazione e crescita, tra le montagne che forse amava di più.

Per un giorno, inoltre, eravamo stati nel cuore di una leggenda, nel regno di Tanna che tra quei valloni e quelle crode viveva.

### Le Marmarolles: regno dei Crodères e della regina Tanna...

*«I Crodères, figli delle rocce, abitavano le nude e scoscese pareti delle Marmarole.*

*Erano uguali agli uomini, ma non provavano sentimenti, i loro cuori erano di pietra. Su di loro regnava una donna dal cuore umano, Tanna.*

*I pastori ben sapevano che la regina, una volta l'anno, concedeva un giorno di calma, in cui non rotolava un sasso e le Marmarole offrivano i loro tesori agli uomini.*

*La triste storia della regina dei Crodères narra che Tanna prediligesse la compagnia degli umani, impedendo alle valanghe di scendere e travolgere i contadini. I suoi sudditi erano preoccupati del suo comportamento e invano cercarono di farla desistere, anche quando, innamoratasi del conte di Aquileia, rinunciò ai suoi poteri di regina.*

*Tanna aspettò per anni il ritorno dell'innamorato, allevando sui monti il suo bambino, Salvanèl, il quale, cresciuto cercò il padre.*

*Tuttavia ripudiato tornò dalla madre, ma cadde in un crepaccio.*

*Per molto tempo Tanna e Marcora, l'innamorata di Salvanèl, lo cercarono vivendo come "doi Stries de la djassa" (due streghe del ghiaccio).*

*Il suo corpo venne trovato da alcuni pastori, Marcora cadde morta e allora Tanna, nel suo dolore ritrovò la sua fermezza e il suo potere di regina, scaraventando a valle la neve per anni trattenuta, riportando la severità ai suoi monti.*

*Da allora si concesse di ritrovare il suo cuore di donna per compiangere il figlio perduto e il suo amore tradito solo una volta all'anno, giorno di calma, in cui la montagna sembra morta e nemmeno una foglia si sposta e nelle notti rischiarate dalla Luna sul ghiacciaio del Cimon del Froppa luccicano le bare di Salvanel e Marcora».*

Riassunto da Le Dolomiti nella Leggenda di Ulrike Kinde.

...punto dalle Commissioni

## Commissione Escursionismo

2003: un anno di sole e di passi



Quando nell'autunno dello scorso anno ci accingevamo a varare il programma 2003 erano molti i dubbi che avevo circa un programma così ricco e con tante uscite tecniche di più giorni. Il timore era che tante escursioni finissero col frammentare la partecipazione e, di conseguenza, venisse anche a mancare la componente del "gruppo", indispensabile quando si propone dell'escursionismo come attività sociale di una sezione CAI. Inoltre, il timore era che non si riuscisse, a causa dei troppi impegni, a dare alla nostra attività quel valore naturalistico e ambientale che ci eravamo prefissati nel preparare parte del programma; insomma che avessimo azzardato troppo e che alla fine si resta delusi se non svuotati di quella carica che ti porta a mettere il tuo tempo libero a disposizione della Sezione. Questi i vecchi dubbi. Ora, però, è il tempo di trarre un bilancio. Anche il meteo, con questa incredibile estate, ci ha dato una mano visto che solo una uscita è stata annullata per il brutto tempo; fin dall'inizio abbiamo avuto un'ottima risposta alle attività proposte e questa partecipazione si è mantenuta costante per tutto il periodo dell'anno. Ma vediamo una panoramica di come è andata.

Abbiamo iniziato l'attività con il corso di sci di fondo con 27 partecipanti che rappresentano il numero di aderenti più elevato da che questo viene organizzato. Dopo un paio di domeniche con poca neve, il maltempo ci ha aiutati consentendoci di avere condizioni ideali per poter sciare e divertirci. Successivamente sono seguite altre tre uscite sulle neve più una non prevista: monte Castelgomberto, che ci ha spiazzato con una abbondante nevicata primaverile caduta nei giorni prima della gita, la notturna in Valleranetta, con oltre 50 partecipanti, ha sorpreso un po' tutti anche i più ottimisti. A fine aprile ci siamo ritrovati a fare i conti con l'uscita all'isola di Pantelleria che arrivava in un momento di incertezza dovuto alla guerra in Iraq. Si è comunque deciso di farla e la partecipazione è stata di circa venti persone. L'attività è poi continuata, secondo programma, sempre con adesioni tra le venti e le quaranta persone; da notare che anche le uscite di due giorni, sebbene fossero tecnicamente impegnative, hanno mantenuto la media di presenze; la tradizionale scamagnata, a metà settembre, ha raccolto circa 130 persone. Quindi tanto sole e tanta allegria! Rimane l'ultima parte, quella autunnale, che non sembra tradire le nostre aspettative. Oltre all'aspetto tecnico quest'anno sono stati particolarmente curati anche gli aspetti naturalisti di alcune uscite, così come ci eravamo prefissi nel preparare il programma e nel volerlo più attento all'ambiente ed alla natura alpina.

Per questo il 30 maggio è stata organizzata una serata con Filippo Calore, entomologo e naturalista, con tema "flora e fauna delle Dolomiti Bellunesi", serata a cui hanno partecipato una cinquantina di persone circa e per il nostro appuntamento "Venerdì al CAI", il terzo venerdì del mese presso la sede, è stata registrata una discreta presenza che ci fa ben sperare per il futuro.

Per il prossimo anno pensiamo di seguire la linea già tracciata nel 2003 con una particolare attenzione a legare le serate dei "Venerdì al CAI" con specifiche uscite a tema. Fin d'ora comunque siamo ottimisti in particolare modo per il numero di soci, molti per la prima volta, che hanno dato la loro disponibilità alla commissione portando proposte e organizzando uscite molte delle quali in località spesso trascurate dai nostri programmi.

Non mi resta che ringraziare tutti coloro che quest'anno hanno donato un bel po' del loro tempo al CAI di Camposampiero ed alla Commissione Escursionismo, Alessandra Righetto, Maurizio Garbin, Ferruccio Dionesse, Luigi Zago, Pietro Fagan, Andrea Morosinotto, Rossana Fiumicetti, Luigi Vedelago, Cristina Picello, Eliseo Rettore, Federica Benetollo e Giorgio Marangon ben sapendo che questo elenco si allungherà ulteriormente; un grazie particolare al tempo che, a noi escursionisti, ha regalato una primavera ed un'estate fantastici.



Grazie a Arianna, Elena, Maddalena, Michela, Sofia, Andrea, Marco, Michele, Nicolò, Riccardo, Roshan, le nuove entrate dell'A.G. che hanno abbracciato con grande e spontaneo entusiasmo il programma presentato dalla sezione Cai di Camposampiero.

Un grazie sincero e doveroso perché il loro impegno ad "esserci sempre" ha sostenuto e dato forza al lavoro che gli Accompagnatori si erano prefissati per questo nuovo anno: dare forma all'attività con un programma misurato tra momenti di teoria e di pratica, rivolto ai quei giovani "che non si accontentano mai" quando c'è in gioco la voglia di conoscere e scoprire l'ambiente intorno a noi.

Il programma si è articolato su tre temi, fondamentali per educare i giovani al corretto rapporto con la montagna: geomorfologia, fiori e piante, l'uomo montanaro.

Tre temi che nella loro scansione hanno guidato alla lettura dello scenario montano, all'interno del quale l'individuo è stato studiato come una presenza che ha cercato di inserirsi nel contesto montano ed utilizzarne le peculiarità per i propri bisogni, arrivando, attraverso un breve excursus, storico a documentare il degrado che l'uomo ha prodotto nei confronti della terra che per tanti secoli lo ha ospitato.

I monti Lessini hanno fatto da sfondo alla nostra prima uscita. La visita al museo paleontologico e al covolo di Camposilvano e la successiva escursione nella "valle delle sfingi", hanno permesso ai ragazzi di conoscere la storia geologica di questo particolare altopiano e soprattutto di osservare alcuni fenomeni di disgregazione ed erosione delle rocce con evidenti esempi di carsismo, come la suggestiva "città di roccia": una serie di monoliti in calcare a forma di fungo.

Il "sentiero dei fiori" nei Lagorai ha rappresentato un valido percorso didattico che, grazie alla qualificata presenza di esperti, ci ha permesso di scoprire numerose specie di fiori alpini e di conoscerne le varie forme di adattamento alle diverse condizioni ambientali e alla differente natura del terreno.

L'uscita a Bramezza è stata la testimonianza dello stato di abbandono di molti borghi alpini che, seppure disabitati, conservano ancora valide tracce della cultura e delle tradizioni montanare che una sensibile politica ambientale cerca oggi di recuperare con appropriati interventi di ripopolamento delle zone.

Il bisogno di libertà e di avventura tipico dei nostri giovani ha trovato larga soddisfazione nella "tre giorni al rifugio Giau", occasione importante di costruttiva socializzazione per tutto il gruppo.

I momenti di studio, come l'intervento sull'orientamento in montagna fatto con la bussola e le carte topografiche, hanno trovato un movimentato e vivace seguito nella combattuta caccia al tesoro, che ha permesso di valorizzare il gioco di squadra e le abilità individuali, nello sfondo di un ambiente isolato e spartano che ha richiesto ai giovani buone capacità di adattamento e rispetto delle regole.

L'attività si è conclusa nella splendida foresta del Cansiglio, dove abbiamo trascorso due giorni nella casera Ceresera, isolati dal mondo.

L'obiettivo dell'uscita è stato quello di vivere un momento ludico con i ragazzi e di metterli nella condizione di "autogestirsi" due giorni di vita in comune, nel rispetto delle regole e dei bisogni reciproci.

Per la Commissione di Alpinismo Giovanile un momento significativo dell'attività di questo anno è stata la distribuzione agli alunni delle scuole medie inferiori della guida "Veneto Terra di Montagna", pubblicata dalla Regione Veneto in collaborazione con il CAI di Padova in occasione dell'anno internazionale della montagna, grazie alla quale si sono raggiunti più di mille studenti che sono stati informati così anche sul programma di alpinismo giovanile della nostra sezione.

La diffusione di questo materiale ha richiesto impegno e disponibilità che sono stati ampiamente soddisfatti dalla fattiva collaborazione dei soci della sezione che, pur non direttamente coinvolti nell'attività di A.G., hanno ugualmente offerto il loro aiuto dimostrando sensibilità nel comprendere l'importanza dell'iniziativa che, al di là del singolo settore di intervento, ha facilitato la comunicazione all'esterno delle attività del CAI come soggetto promotore di tante iniziative che fanno tutte della montagna la loro regina.

Ecco, un altro anno è trascorso; un'altra esperienza si è conclusa; per noi accompagnatori rimane la consapevolezza di essere stati vicini ai giovani in una fase delicata della loro crescita e la speranza di aver lasciato in loro un piccolo messaggio di amore e di rispetto verso se stessi e verso l'ambiente nel quale viviamo.

Un grazie anche ai genitori che hanno accordato fiducia alle nostre iniziative e che con la loro presenza hanno testimoniato a noi e ai loro figli la condivisione dei valori che sono alla base delle nostre scelte educative.

A tutti coloro che vorranno esserci ancora l'appuntamento è per il prossimo anno, con l'impegno da parte di noi accompagnatori di presentare nuove proposte e altri luoghi da scoprire insieme.



...punto dalle Commissioni

## Commissione Alpinismo Giovanile





## Commissione Cultura



**Nuove sfide, possibilità di innovazione e di integrazione:** questi sono gli elementi che, mi piace pensare, contraddistinguono l'attività del nostro gruppo di lavoro e che ne regola il comportamento in virtù anche di un pubblico sempre più numeroso ed esigente.

È il nostro mestiere, ci piace farlo ma soprattutto ci piace farlo bene, e se rivolgo lo sguardo al 2003, che piano piano si avvia al termine, non posso che constatare il successo delle nostre iniziative.

Talvolta mi chiedo, ma qual è la ricetta? Forse non esiste. Credo sia un mix di concretezza, solidità, forte legame con la nostra Sezione, grande attenzione verso i soci.

Valori altamente condivisibili, punti di forza che facilitano il nostro operato e ne fanno un positivo esempio di un servizio, il nostro, completo ed evoluto che pone gli interessi dei soci al centro dell'attenzione, escludendo il rischio di insoddisfazione a volte da noi tanto temuto. Le competenze tecniche dei componenti della commissione, il loro bagaglio di storie ed esperienze unite alla buona volontà e disponibilità creano valore ed innovazione, è il mix ideale di "saperi" che ci permette di confrontarci per progettare e competere attivamente in un contesto di dimensioni sempre maggiori, lasciando, tra l'altro, a chi un giorno ci sostituirà un valido patrimonio.

**Le nuove sfide:** presentare il volume "Veneto terra di Montagna" nelle scuole e la nascita del Coro della Sezione, ne sono un esempio tangibile.

La prima è stata un'esperienza che ci ha permesso di entrare in contatto con un pubblico di appassionati della montagna, una platea di potenziali fruitori delle nostre attività se seguiti e coccolati.

Il secondo è stato secondo me la vera grande piacevole novità. Segnamoci questa data: 14 settembre 2003, è il giorno in cui ha debuttato il Coro della Sezione che nella splendida cornice della Val Vanoi ci ha regalato un'emozione forte, frutto di un lavoro tenace e perseverante di Fabio Carraro, di Paolo Ballan e di Stefania Gallo promotori dell'iniziativa; a loro ed a tutti i componenti del Coro i complimenti ed un grazie di cuore.

**Le innovazioni:** a giorni sarà operativo il sito-internet della Sezione del Cai di Camposampiero: [www.caicamposampiero.it](http://www.caicamposampiero.it) e il nuovo indirizzo e-mail: [cai@caicamposampiero.it](mailto:cai@caicamposampiero.it) Questo sistema di comunicazione di base è una conquista, una garanzia contro l'invecchiamento che ci permette, oltre ad essere più vicini ai soci e non in tempi immediati, di continuare a collaborare con la Banca di Credito Cooperativo dell'Alta Padovana, che sostiene le nostre attività, madrina del progetto. Progetto talmente ben realizzato grazie ad Alcide e Fausto da favorirne una crescita veloce e costante arrivando alla realizzazione in tempi veramente stretti.

**Integrazione:** l'inserimento nel gruppo di Paolo Roverato e di Fabio Carraro ha migliorato notevolmente la capacità di selezionare le nostre proposte e di individuare nuove iniziative con ottime prospettive di risultato.

A Fabio va oltretutto il merito di aver creato, voluto e curato il Coro con professionalità e caparbietà raccogliendo, credo, risultati e soddisfazioni ben oltre le aspettative.



Voglio comunque ringraziare tutte le persone che si sono adoperate per la realizzazione del nostro programma e nel contempo voglio scusarmi per la cancellazione della gita al "Museo delle Nuvole" dovuta alla repentina decisione di chiuderlo con anticipo rispetto al calendario. Sarà nostro dovere riproporla nel programma del 2004 in considerazione dell'interesse suscitato.



...punto dalle Commissioni

## Scuola di Alpinismo e Scialpinismo



L'attività della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo era iniziata di gran carriera già nei primi mesi dell'anno con una serata didattica curata sapientemente da Edoardo Usuelli, comandante della Caserma della Guardia di Finanza di Passo Rolle, sul tema "Le tecniche di autosoccorso in incidenti da valanga". Serata importante soprattutto perché rivolta non solo a scialpinisti, ma a tutti i frequentatori della montagna "invernale". Poi sono seguiti due aggiornamenti per gli istruttori per preparare il corso avanzato di scialpinismo, iniziato a fine febbraio e condotto con le dovute dosi di maestria e pazienza da Maurizio Brugnolo.



Contemporaneamente la primavera risvegliava gli animi e vedeva gli istruttori di alpinismo impegnati in un aggiornamento su manovre di corda in palestra, in previsione del corso di alpinismo che sarebbe iniziato nel mese di maggio, ma che in realtà, purtroppo, non si è mai svolto per mancanza di un numero sufficiente di iscritti. È stato questo un campanello di allarme, che ha messo in risalto la difficoltà di proporre un'attività, "quella di andare in montagna", che evidentemente non suscita più nelle nuove generazioni, forti emozioni come accadeva solo qualche anno fa. Questo ha spinto l'organico istruttori ad impegnarsi anche in attività di promozione attrezzando e seguendo "muri di arrampicata" in occasione della "Festa della Fragola" a Camposampiero, "Sagra del Pomodoro" a Borgoricco, "Festa autunnale" a Vigodarzere con la calata in corda doppia dal campanile.



Nella stagione estiva si è cercato inoltre di far crescere alpinisticamente nuove leve accompagnando su salite "importanti" alcuni giovani aiuto-istruttori, linfa vitale per la scuola.

Siamo prossimi, ormai, alla nomina ufficiale di Istruttore Regionale di alpinismo di Flavio Carraro, a cui vanno i complimenti di tutti gli appartenenti alla Sezione. Conforta sapere che l'organico di istruttori patentati si

allunga, e che l'attività degli stessi contiene salite degne di nota, segno che l'alpinismo e la voglia di effettuare qualche bella via è ancora forte e vivace.

L'anno 2003 terminerà con gli istruttori impegnati in un'attività didattica di autosoccorso in caso di incidente da valanga richiesta da un gruppo sportivo di Padova, che intende sensibilizzare i suoi iscritti ai rischi legati all'attività di sci in pista e fuori pista.

Per l'anno 2004 la programmazione è in corso e si prevede, oltre ai consueti aggiornamenti per istruttori di alpinismo e scialpinismo, un corso di roccia e una collaborazione con la Commissione Escursionismo per alcune salite a carattere prettamente alpinistico.

Il nostro desiderio è quello di trasmettere a tutti il piacere di trascorrere una bella giornata divertendosi tra le montagne.



## I° Corso sa2 2003

Ecco ci siamo! L'inverno è alle porte per cui è ovvio che si cominci a pensare alla prossima attività invernale, ma alla mente riaffiorano anche la passata stagione e i tanti progetti che si è riusciti a portare a termine. Fra questi un posto di primo piano spetta al I° corso di scialpinismo avanzato (SA2), che la scuola di alpinismo e scialpinismo della nostra sezione ha proposto. L'idea di effettuare questo corso è nata dalla voglia di raccogliere quanto si era seminato negli anni precedenti con l'attività di base. Se all'inizio il numero degli iscritti ci ha fatto un po' pensare, 5, in realtà proprio questo si è rivelato l'elemento che ha contribuito di più alla buona riuscita, perché un numero di allievi relativamente ridotto ha permesso di svolgere il programma che ci si era prefissati, con molta agilità e con molta flessibilità soprattutto da un punto di vista logistico-organizzativo.

Inoltre, nelle varie esercitazioni e uscite, grazie al rapporto istruttori-allievi molto diretto, quasi personale, si è creato un buon affiatamento fra tutti.

I ricordi che ora mi tornano alla mente sono vari ed elencarli tutti sarebbe un po' lungo, ma la soddisfazione assieme alla fatica e al sudore che vedevo o intuivo negli occhi di Fabio, Tommaso, Francesco, Marco e Giusy in cima alla Palla Bianca o nella bella discesa del Cevedale o meglio ancora davanti a un buon bicchiere di birra a commentare le gesta della giornata, erano per me, sembrerà retorico dirlo, ma è la verità, motivo di orgoglio e soddisfazione.

A questo punto non posso dimenticare di rivolgere un ringraziamento a Mirco, Flavia, Alcide, Alessio, Eliseo, gli istruttori della scuola che hanno contribuito alla buona riuscita del corso, per la pazienza e l'impegno dimostrato e, in particolare, per l'aiuto che mi hanno dato nei momenti difficili.

Rivolgo infine un pensiero speciale agli allievi che mi hanno sopportato, e, forse, qualche

volta, mandato a quel paese, quando la gita o l'esercitazione richiedeva un impegno maggiore, ma li ringrazio tutti perché è in queste situazioni e nello scambio di idee e opinioni che si arricchisce il proprio bagaglio personale di esperienze.

*Maurizio Brugnolo, Direttore del corso.*



ap...punti dalla Biblioteca

**Novità  
in libreria**

Armando Cavallin

### **Aperta tutti i mercoledì dalle ore 21.00 alle ore 23.00**

per potere consultare cartine topografiche, riviste di montagna, guide per arrampicata, escursionismo, scialpinismo, mountain-bike, naturalistiche, libri di narrativa, storia di alpinismo e pionieri.

Una piccola finestra di novità 2003 nella nostra biblioteca.

#### **Guide di arrampicata:**

Pale di San Martino ovest (CAI Turing Club Italiano)

Pale di San Martino - arrampicare, camminare, volare. *Ed. Versante sud*

Pareti del Sarca - vie classiche e moderne nella Valle del Sarca. *Ed. Versante sud*

#### **Libri di narrativa:**

PAT AMENT - JOHN GILL - Il signore del boulder. *Ed. Versante sud*

MAURO CORONA - Nel legno e nella pietra. *Ed. Mondadori*

JOE SIMPSON - Il richiamo del silenzio. *Ed. Mondadori*

LYNN HILL - Climbing free - La mia vita nel mondo verticale. *Ed. Vivalda*

LINDA COTTINO - Qui Elja mi sentite? Otto donne sul Pik Lenin. *Ed. Vivalda*

PATRIK BERHAULT - Legato ma libero. *Ed. Vivalda*

ITALO ZANDONELLA CALLEGHER - I signori delle cime - due secoli di Alpinismo 1820-2002. *Ed. Entiga Edizione*



...punti musicali

## il Coro sezionale

M° Fabio Carraro



Credo fosse la serata degli "Auguri in sede" del 2002. Ci si trova presto in sede, verso le sette di sera, i soliti amici della Commissione Cultura e qualche altro volenteroso per allestire il portico di Villa Campello quasi come si stesse preparando l'albero di Natale. Gli altri arrivano alla spicciolata, verso le nove, cosicché rimane un po' di tempo per chiacchierare e scambiare qualche battuta sulla stagione invernale ormai prossima e sulle domeniche da trascorrere in montagna. In questo frangente mi si avvicina Paolo Ballan con il suo cipiglio sfrontato e dice: "Facciamo il coro del CAI?". Rispondo seccamente di "Sì" quasi con senso di sfida e mi rendo subito conto che sta per iniziare una nuova avventura, che richiederà corpo e anima e che mi accompagnerà per molti anni a venire.

Inizia poi la serata e spargendo la voce riusciamo a reclutare in pochi minuti 5 voci femminili, faccio velocemente i conti e, conoscendo già la loro tessitura vocale, concludo che possiamo fissare la prima data delle prove, ma dove? Tutti gli occhi convergono su Paolo che, a questo punto, non può tirarsi indietro.

Cantiamo ormai da alcuni mesi, ci troviamo ogni lunedì alle ore 21.00 a casa di Paolo Ballan. Il gruppo si è allargato fino al numero di 12 elementi, 4 voci maschili e 8 femminili che ci permettono esecuzioni polifoniche anche a 4 voci. Le prove trascorrono veloci, in un clima disteso e cordiale che si conclude spesso con un brindisi finale: si sa, cantare asciuga la gola...

Potremmo definirci un "Coro di montagna", uno di quelli tradizionali come tanti ne esistono in Italia, ma la composizione mista delle voci e l'eccezionale spirito di gruppo mi confortano sulla possibilità di interpretare un repertorio più vasto di quello esclusivamente alpino o folkloristico. Per il momento abbiamo iniziato con l'affrontare alcuni brani tradizionali come "Il testamento del capitano", "Sul ponte di Perati" ecc., uniti ad altri più moderni, opportunamente rivisitati per l'esecuzione a più voci (ad es. i Belumat), sempre con temi riguardanti le Montagne e le pene che i nostri soldati hanno patito per conquistarle.

Il nostro concerto inaugurale si è tenuto il 14 settembre scorso, in occasione della tradizionale scampagnata in Val Vanoi. Ricordo ancora il volto emozionato dei miei cantanti e la loro espressione di gioia quando, terminata l'esecuzione, ci si è resi conto di aver compiuto un primo importante passo per l'avvenire del coro. L'esibizione non è stata perfetta, il vento e la tensione della "prima" hanno esaurito presto le nostre riserve vocali anche se, a detta di alcuni spettatori, l'interpretazione sentita dei brani ha suscitato vere emozioni.

Il coro è aperto a chiunque abbia la passione per il canto e voglia di condividere con altri la gioia di cantare in compagnia.



ap...punti dalla Sezione

## Informazioni sezionali

[cai@caicamposampiero.it](mailto:cai@caicamposampiero.it)

Questo è il nuovo  
indirizzo e-mail

La redazione di Punti Verticali  
augura a tutti Buon Natale  
e... vi invita  
Mercoledì 17 dicembre  
per i consueti auguri in sede



## Il Consiglio Sezionale

**è composto da:**

ANDREA GHERLENDIA 5790204  
*Presidente*

MAURIZIO BACCO 9301354  
*Vice Presidente*

*Consiglieri:*

PAOLO BALLAN 5790824

FLAVIO BINOTTO 5742506

FERNANDA BRUGNARO 8930041

FRANCA FORMENTIN 9366179

STEFANIA GALLO 5790674

ANDREA GASTALDON 9306404

ANDREA MOROSINOTTO 5741275

ALCIDE SIMONETTO 5792233

LUIGI VEDELAGO 9366917

LUIGI ZAGO 8930041



La sede é aperta:

**Tutti i mercoledì**

dalle ore 21.00

**Ultimo Lunedì del mese**

*Commissione Escursionismo*

**1° Martedì del mese**

*Consiglio Sezionale*

**2° Martedì del mese**

*Commissione Cultura*

**3° Giovedì del mese**

*Commissione Alp. Giovanile*

## Quote sociali 2004

**Il Consiglio Direttivo PROPONE  
le quote sociali per l'anno 2004:**

**SOCI ORDINARI € 34,00**

abb. ALPI VENETE € 3,00  
(rinnovo entro il 30 aprile)

**SOCI FAMILIARI € 16,00**

**SOCI GIOVANI € 10,00**

**PRIMA ISCRIZIONE € 4,00**  
per soci ordinari e familiari

**PRIMA ISCRIZIONE GRATIS  
PER SOCI GIOVANI**



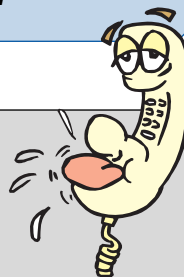
## Tesseramento 2004

La Segreteria ricorda ai Sigg. So-ci che da gennaio saranno disponibili presso la Sede CAI i «Bollini» per il tesseramento dell'Anno 2004.

Per usufruire della continuità dell'Assicurazione Infortuni, dell'Abbonamento alle Riviste e per snellire le pratiche di segreteria si consiglia vivamente di rinnovare la propria adesione entro il mercoledì 24 marzo 2004.

Si ricorda che i bollini per l'iscrizione sono reperibili solo presso il negozio di **Calzature Gherlenda** in via Rialto a Camposampiero e **Linea Casa** in via Marconi, 32 (Franca Formentin) a Piombino Dese.

**Telefono**  
**+ Fax**  
**+ Segreteria**  
**= 049.9301212**





Il primo impatto con Pantelleria, quando scendi dall'aereo, è il forte vento che soffia 365 gg all'anno in questa isola. E chi lo sapeva!!!... Lottiamo – come Don Chiosciotte – contro il vento per entrare tutti scompigliati nel piccolo aeroporto. Sembra una stazione ferroviaria di un paesino disperso.

L'isola ci appare subito selvaggia, ostica, dure rocce nere, mare burrascoso, onde impetuose, scogliere alte frastagliate. Voi fareste un bagno? Noi l'abbiamo fatto, ma non qui.

Il centro di Pantelleria viene chiamato la piccola Kabul e vi lascio immaginare cosa ci si può trovare. Tutto è decadente: case, macchine, barche... tutto una ruggine, eppure questo non scoraggia i vips che qui si sentono come noi: liberi. L'influenza araba si nota ancora... cashab, bazar e i panteschi, bassi di statura e di carnagione scura.

Vento, vento e ancora vento. L'isola è stata plagiata da questa forza della natura e le piantagioni di capperi, viti, ulivi sono dei bonsai; fortificazioni circolari di roccia proteggono gli agrumeti. E chi se lo scorda questo vento!!!

Eppure l'isola ha il suo fascino: campi di margherite gialle alte più di noi contrastano con le rocce vulcaniche, dammusi vetusti ed abbandonati, ma anche nuovi perfettamente mimetizzati con la natura e dotati di ogni comforts, piscina, patio, palme.

L'interno, invece, è un groviglio di stradine, deserte e strette. Non c'è anima viva... come trovare la strada per la Montagna Grande? Finalmente un ragazzo in vespa si improvvisa guida; lo seguiamo su e poi giù ai piedi della montagna. Si sale fino al grande cratere circolare - Cuddia Mida - coperto da una foresta di pini. Accidenti sbuffa ancora vapori e una grotta vicina è un'autentica sauna. Tutto è naturale e soprattutto gratis!!!. Peccato dobbiamo proseguire, ma nell'isola c'è ne sono altre e tutte gratis!!! Raggiungerle non è uno scherzo, però la goduria è garantita.

Anche i bagni termali sono gratis; nelle piccole vasche d'acqua calda situate all'interno della Grotta di Sataria a male pena ci si sta in tre. Proviamo ad immergerci nell'acqua calda, è corroborante... ci prendiamo gusto.

Il mitico Ulisse, attratto dal richiamo della ninfa Calipso, sbarcò per una sosta in questa acque termali e ci rimase 7 anni. E ancora acqua calda, a Gadir, piccolo villaggio di pescatori (ma dove sono? Non li vediamo), anche qui vasche di acqua radioattiva. Proviamo prima quella calda, poi nella vasca di acqua fredda... brrrr..., ma è terapia per i dolori... quali???

Finalmente le più coraggiose riescono a fare un bagno in mare, ma no, in un cratere di acqua salata; sì... è lo specchio di Venere... ragazzi, la vista dall'alto è emozionante: striature di verde chiaro, verde intenso, blu, blu intenso a seconda dell'ora e della luce, circondato dalla vegetazione delle montagne.

Qualcuno dice che assomiglia alla Thailandia ..boh!! non lo so, so solo che è magnifico e mi ricorda il film «Laguna blu». È un'oasi faunistica, solo, però, alle 6 del mattino. Qualcuno la levataccia l'ha fatta e ne valeva la pena. Il lago è alimentato da sorgenti termali ricche di zolfo e carbonato di potassio.

Il nostro albergo ha un stile arabesco, dotato di tutti i comforts e con piscina, si erge su una scogliera a picco sul mare. Vi assicuro che il tramonto è da mozzafiato. Tiriamo le nostre serate fino a tardi, ma forse non proprio così tardi (22,30- 23,00) sorseggiando e gustando il passito e guardando, con ilarità, il filmino quotidiano di Gino.

Le nostre camminate conducono fino agli strapiombi sul mare ...il salto della Vecchia di 280 m. sotto il mare blu insidioso. Ma i turchi, come hanno fatto ad attraccare da queste parti?? Le rocce modellate dal vento e dalle onde: ecco il bue marino, ecco l'elefante, il simbolo di Pantelleria. Su forza, saliamo sul groppone e scendiamo fino al mare lungo la sua proboscide.

per noi... parole in libertà

## Pantelleria cuore mediterraneo

Marina Bacco



## Quattro giorni in piena libertà e solitudine

Serena e Francesca



Forse dopo 4 giorni il vento è un po' calato, forse è ora di circumnavigare l'isola. Il capitano è un vichingo: occhi azzurri, biondo e ...macho... È tutto un programma. Scopriamo anfratti, piccole baie raggiungibili solo con la barca. Il mare ora sereno, invitante, si tinge di verde. Il capitano ci assicura che l'acqua è di 20 gradi in qualche baia. Boh!! Facciamo il bagno... È freddissima.

È ora di pranzo, giù l'ancora a Cala Tramontana. Qui non c'è vento, si sta bene e gustiamo una grigliata di pesce fresco, bruschette pantesche, il tutto accompagnato da un buon bicchiere di vino e ci godiamo le performance del capitano. Ve l'ho detto è un tipo non comune, un po' picchiatello, ma simpatico.

Alziamo gli occhi e osserviamo dammusi sopra la scogliera guardano la Tunisia che dista solo 65km. È una pace paradisiaca per chi ci abita, si combatte lo stress e la frenesia, si ode solo il vento e si dimentica tutto. Attenti non scordiamoci le carte d'identità perché è ora di partire.

Cosa posso ricordare di questa isola? Ve lo dico in tre parole: vento, passito e serenità.

Non ci sono parole adeguate per descrivere le emozioni che questi luoghi ancora selvaggi riescono a suscitare in chi li affronta con il sudore della fronte.

Certamente, però, colui che si addentra in questa magica avventura può cogliere ogni minimo vitale indizio che la natura sa regalare. Cosa può chiedere di meglio un escursionista di uno splendido tramonto che sta lasciando spazio ad una notte stellata goduta magari dalla soglia della sua confortevole tenda?

Io e Francesca siamo state partecipi di tutto questo effettuando "la translagorai". Da tempo ci frullava in testa questo giro e quest'anno finalmente, tra un impegno e l'altro e le ferie che coincidevano, ci siamo riuscite.

È agosto, prepariamo tutto l'occorrente per un piccolo trekking autonomo: tenda, fornello, sacco a pelo, cibo... e via si parte...

Il paesaggio, quello che ci appare di fronte dalla forcilla ceremana da est verso ovest, è quasi lunario. Attraversiamo costoni pietrosi e massi instabili tutto di roccia scura magmatica. È impressionante il silenzio intorno a noi, da far venire l'ansia se non si è abituati. Un po' sopra un gruppo di camosci ci scruta (sicuramente siamo delle intruse).

Molti sono i baraccamenti militari che, nel conflitto mondiale 1915-1918, presidiavano passi, forcelle, vette e trincee. Su questi crinali c'era il fronte dove combattevano italiani e austriaci, e qui di storia ce ne sarebbe tanta di cui parlare.

Non ci sono molti punti di appoggio nel gruppo e anche l'acqua non è facile da trovare, soprattutto nella prima parte. Brava Francesca (tenace come sempre) per non aver mollato quel giorno! Dieci ore di marcia, tanti i sali e scendi scavalcando forcelle, passando da un versante all'altro e via su per creste km e km, dietro di noi gli occhi spaziano nell'orizzonte (quanta stada!!). Finalmente, come un miraggio, il lago Lagorai: SPETTACOLOSO!!!

Montiamo la nostra tendina e dopo un ottimo risotto e spek, direi più che meritati, godiamo il tramonto, in silenzio, in una valle che sembra magica. Non c'è anima viva!

L'arrivo di un temporale ci fa trascorrere una notte un po' inquietante, ma per fortuna il vento, nostro amico, porta via tutto.

Spostandoci verso ovest il paesaggio cambia presentando zone più Verdi. Il sentiero, quasi sempre in quota, domina le valli sottostanti e molti sono i laghi che si incontrano. Attraversiamo una zona ricca di rododendri (dev'essere stupenda nel periodo della fioritura) e poi giù a valle sicure di avere una crisi nostalgica per tutto quello che ci lasciamo dietro. Quattro giorni sono pochi in questi luoghi. Certo non ci sono le grandi pareti delle dolomiti e neppure cime di 3000 m o i sentieri e rifugi affollati da trekkers. Forse per la mancanza di tutto questo i lagorai sono così speciali ed affascinanti!

Ci dovremmo tornare! E perchè no mi dice Francesca, magari d'inverno con gli sci. Bella idea!

Giù a valle ci aspetta Bicio (marito di Francesca) con una gradita sorpresa: una fetta di anguria bella fresca per darci il ben tornate al caldo infernale. Grazie Bicio per il bel pensiero, e alla prossima.





## Week-end della Mountain Bike Val Visdende 6-7 settembre 2003

Agostino Pallaro

Per me la bicicletta è un grande strumento di libertà, per conoscere il territorio e la natura, con i suoi profumi, con la luce che cambia, con il tempo di guardare e capire...

Gli anni passano, la pancia (qualche pancia!) cresce e alcune chiome (solo maschili!!) si evolvono irreversibilmente verso una pigmentazione sale e pepe (modello George Clooney!), ma il gruppo di appassionati stakanovisti delle 2 ruote continua imperterrito nella ricerca di nuovi percorsi in grado di offrire emozioni. Ma soprattutto giornate spese a contatto con la natura nelle quali la spensieratezza e lo spirito di gruppo la fanno da padrone (per amor di verità vorrei dire che talvolta la compagnia si arricchisce di elementi anagraficamente ancora verdi: che sia il viatico per dare continuità nel tempo....?)

Quest'anno è il turno della Val Visdende, e posso dire che mai scelta fu più azzeccata: tutto merito (di più, stramerito!) del leader incontrastato del gruppo pedalatori che di nome fa PAOLO ma che in seguito chiameremo B., il quale, da tempo memorabile, aveva in vetta alla lista dei suoi desideri quello di portare i suoi amici a scoprire il fascino e le bellezze di questa meravigliosa conca Alpina dove, accanto ad una importante valenza paesaggistica, è presente una notevole varietà flora faunistica.

Esaurito il più che doveroso prologo è l'ora di entrare nel vivo della narrazione iniziando da un appuntamento all'alba: parcheggio Pellicano Market – solita mezz'ora per progettare il lay out delle auto – tutta una tirata fino a Treviso Nord – colazione: fa freddo, minaccia di piovere mentre attraversiamo il Piave. Piave???, uno scempio, una devastazione, è uscito dal paesaggio ed anche dall'immaginario collettivo il fiume sacro della Patria (chiedere a ENEL e consorzi per l'irrigazione!!)

Fadalto, Santa Croce, Longarone, Piave ancora inesistente, urbanizzazione industriale in espansione, sul letto del fiume!?!?

Centro Cadore, c'era un bel lago un tempo, le vette si specchiavano, ora non c'è più.

A Santo Stefano di Cadore colazione bis, incontro ravvicinato con un capriolo impaurito incautamente avventuratosi sulla statale e giungiamo in Valle: azienda agrituristica Prammarino – campo base! Il toponimo mi suona strano: che c'entra Prammarino a 1300 m. s. l. mare!!! (a dir la verità qui c'era il mare qualche milioncino d'anni fa!)

Si inizia a pedalare, prima in piano poi in salita (tosta, molto tosta...) fa freddo non sembra neanche vero dopo un'estate così...strana! Il programma della giornata prevede il tour delle malghe. Molti tornanti dopo ecco

Malga Dignas che lasciamo sulla sinistra. Slalom tra i liquami, pollice e indice sulle narici e via di corsa verso Malga Campobon. È lassù, 100 m di dislivello interminabili, rampa al 20% di pendenza. Sosta per riprendere fiato, un'asciugatina al sudore della fronte, uno sguardo in giù: Prammarino, uno sguardo in su: il grigiore delle nuvole e (forse) un aquila, lassù sulla cresta, ed una casermetta della guardia di Finanza, dismessa... (Europa...Schengen!!). Mi son dimenticato di dirvi che stiamo pedalando a 200 m. in linea d'aria dal confine Austriaco! Intervento tecnico per problemi alla leggendaria bici con il portapacchi (pardon porta zaino) strategicamente collocato sulla ruota posteriore. Falso allarme: solo una fettuccia dello zaino che si stava impigliando sulla ruota... attenzione al burrone!!!, si riparte.

Mezzogiorno è passato da un pezzo, un'altra malga, un'altra aquila, guadiamo parecchi torrentelli, l'apparato gastrointestinale reclama i suoi diritti! Ehi B.: la sosta pranzo??? Mezz'ora (preventivo) due ore (consuntivo)!!!! Finalmente si da fondo alle provviste presso la malga ...non mi ricordo! Fa freddo, perché il sole oggi è entrato in letargo anticipato! Di vacche neanche l'ombra! Che sia per colpa dell'estate ...strana, siccità a due-mila metri? Finalmente inizia la discesa, siamo tutti stanchi di fronte al Peralba incappucciato dalle nuvole (qui il Piave è ancora il Piave!). Malga Antola: è gestita dal un pastore evolutosi in ...operatore del bed and breakfast, è un bel posto, ritorneremo! Pane e formaggio, cabernet, dolce, caffè, ammazzacaffè, si riparte. Ci addentriamo in un bosco di larici e abeti fitti-fitti ed alti-alti, qualche fungo qua e là, sembra il regno delle fate, da un momento all'altro un folletto del bosco potrebbe sbucare da una buca del terreno... forse sono solo leggende per spaventare i bambini... di un tempo, quelli d'oggi non li spaventi più perché si documentano (una buona parte) su RAIMEDIASET e sul WWW.

L'escursione volge al termine, son trascorse un po' d'ore e ci rituffiamo nella realtà, ovvero auto (poche per fortuna) civiltà, il breve tuffo in un mondo che sta finendo è concluso, è durato poco, un battito di ciglia, forse un po' di più...

Siamo tutti ansiosi di scoprire dove B. ci condurrà l'anno prossimo a conoscere il territorio e la natura con i suoi profumi, con la luce che cambia, con il tempo di guardare, con il tempo di capire.

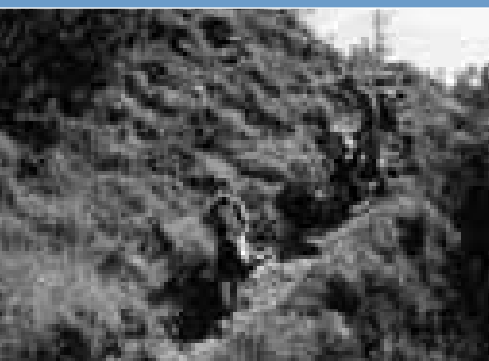
## Insieme in montagna

Arianna e Maddalena



## Esploriamo la montagna con il Cai

Andrea e Riccardo Pedon



## Uscita nel Cansiglio

Sofia Targhetta

Quest'anno, per la prima volta, abbiamo frequentato il gruppo di Alpinismo Giovanile: non ce l'aspettavamo così!

È troppo bello stare con gli amici con cui condividere interessanti e appassionanti esperienze in montagna immersi nell'ambiente che ci circonda. Camminando tra sentieri abbiamo scoperto la flora e la fauna montana e conosciuto la storia e le tradizioni dei suoi abitanti.

Ci sono piaciute tutte le escursioni fatte nei vari posti delle prealpi ed alpi, in particolare modo le serate passate in rifugio e in casera tra giochi e contemplazioni osservando un cielo buio riempito di stelle splendidi.

Comunque l'anno prossimo siamo sicure che continueremo questa esperienza perché ci entusiasma molto vivere a contatto con la natura e con l'ambiente montano, e instaurare molte nuove amicizie con ragazzi che come noi frequentano questo ambiente.

Ah! Ci stavamo dimenticando: ve la consigliamo questa un'esperienza ne vale la pena.

Già dal primo incontro ci siamo divertiti.

Eravamo timidi perché non ci conoscevamo, ma poi ci siamo presentati a vicenda: animatori e giovani aspiranti del CAI.

L'anno si presentava ricco di uscite e lezioni istruttive sulla montagna.

Una delle uscite più belle e significative è stata quella dei tre giorni al rifugio Gias, in Friuli.

Dopo aver fatto un po' di fatica siamo arrivati al rifugio: ci siamo sistemati, abbiamo cenato, e dopo una bella chiacchierata siamo andati a letto. L'emozione era tanta visto che per noi era la prima volta che si dormiva fuori casa, ma, dalla stanchezza, ci siamo addormentati quasi subito, cullati anche dal concerto di chi già russava!

Il secondo giorno ci aspettava una giornata impegnativa: dovevamo raggiungere la forcella Scodavacca. Dopo aver sfacchinato abbiamo raggiunto la nostra meta. Lì abbiamo giocato alla caccia al tesoro.

Alla sera, tornati al rifugio, ci siamo esercitati a scalare la palestra artificiale, e abbiamo assistito al recupero del nostro Nicolò da parte del cane del gestore del rifugio.

L'ultimo giorno altra passeggiata sotto un sole cocente. Dopo il pranzo al sacco abbiamo intrapreso il viaggio di ritorno. Veramente indimenticabile.

Anche tutte le altre uscite, proposte dalla sezione Cai per i giovani, sono state interessanti e ci hanno permesso di conoscere molti posti delle nostre belle montagne venete.

Un grazie particolare agli animatori che ci hanno accompagnato con tanto entusiasmo e simpatia. Arrivederci a presto!

Sabato 20 e Domenica 21 siamo partiti per le cime del Cansiglio. Quando ho aperto gli occhi in quel paradiso mi è sembrato di sognare, le affascinanti cime si innalzavano nel cielo limpido, esse erano sfumate da migliaia di alberi, rossicci, marroncini, giallini....là ho visto i primi colori autunnali. Dopo essere arrivati alla casera, ci siamo riposati dalla lunga camminata, per me un po' faticosa! La sera è stato fantastico, anche se avevo i brividi dal freddo!!

Nella casera non c'era la luce, così abbiamo acceso delle candele sopra la tavolata, dove si mangiava come bufali, si scherzava e si rideva tutti insieme. Per fortuna abbiamo acceso anche il fuoco e ci siamo riscaldati per benino.

Dopo una lunga chiacchierata per decidere i giochi e la camminata del giorno seguente, siamo saliti su per una ripida scaletta che ci ha condotto al letto, uffa! Il giorno seguente, anche se faceva un po' freddo, ci siamo risvegliati con la splendida vista sui monti autunnali.

Questa è una delle indimenticabili esperienze trascorse con il CLUB - DELL'ALPINISMO - GIOVANILE.



È stata bella quella mattina in cui gli amici del CAI della sezione di Camposampiero sono venuti nella nostra scuola media di Trebaseleghe per presentare la pubblicazione "Veneto terra di montagna", un quaderno didattico redatto in occasione del 2002, Anno Internazionale delle Montagne.

Alcuni di noi conoscevano la montagna come luogo di vacanza o meta di qualche picnic estivo.

Chi la frequentava più regolarmente aveva ricordi di faticose camminate, scarponi stretti, funghi velenosi.

Pochi di noi però pensavano che montagna è anche geografia, storia, cultura, ambiente naturale, sport.

Così all'inizio dell'anno abbiamo fatto una escursione sul Monte Grappa, un percorso storico – naturalistico da Campo Solagna all'Alpe Madre. Poi c'è stato l'incontro con gli operatori del CAI, breve ma utile, per conoscere questa associazione e le attività che propone; è stata una piacevole scoperta sapere che c'è un gruppo di persone che si occupa proprio di noi ragazzi con l'Alpinismo Giovanile. Nel resto dell'anno scolastico, con l'ausilio del "quaderno didattico", abbiamo studiato vari aspetti ambientali della montagna in un percorso previsto per la nostra classe dalla prof. Marina Zocco e dal prof. Stefano Marzari.

A fine anno scolastico tutti noi potevamo dire di avere scoperto qualche cosa di nuovo sulle Montagne Venete ed era nato in noi un interesse per tale ambiente che non sempre c'era prima.

Nella convinzione che per amare e rispettare una cosa bisogna prima conoscerla, possiamo dire di avere fatto il primo passo: ora, a ognuno la sua parte.

Ripensando dopo molti mesi a questo primo SA2 della sezione CAI di Camposampiero, ritornano subito alla mente le uscite della durata di due e tre giorni fatte rispettivamente sul Cevedale e sulla Palla Bianca a conclusione di un corso di scialpinismo che è stato senza dubbio bello.

In fondo gli ingredienti sono sempre gli stessi. Innanzitutto la strada, lunga, a tratti difficile e che ti mette un po' alla prova. Lo zaino, compagno comodo, ma alle volte così pesante. La compagnia degli amici attorno ai pentolini di minestra calda, o raccolti in un caldo rifugio a divorare minestrone fumanti. E poi la cima, quel corridoio di terra che più su non si può; e il panorama, la gente incontrata, il confronto, "il ripido", il disagio, il rito del vestirsi nelle fredde mattine e poi il ritorno a casa e il sentirsi un po' diversi.

Forse si banalizza troppo la cosa riducendola a poche scarse espressioni, ma sono queste le cose di cui oggi, a distanza di molti mesi, sento la mancanza.

Dopo un corso così inizi a capire dove sta "il trucco" e ti senti subito un po' scialpinista: viene voglia di nuove cime, intuisce quali siano i miglioramenti da ricercare, acquisti sicurezza derivante dalle esperienze fatte che senti il desiderio di partire.

Troppo buoni, direte voi, non può essere filato tutto liscio.

Se è per questo allora potreste chiedere a Maurizio del suo attacco rotto scendendo dal Mulaz, o della salita, sci in spalla, per arrivare al Pio XI, del bel "cuneo di slittamento" salendo sulla Barba d'Orso, o delle manovre di corda a 50 mt dal lago Fedaià... un corso che sarà ricordato anche per tutto questo.

Ora non ci resta che ringraziare tutti i partecipanti: Giusi, unica pulzella in un gruppo di maschiacci, Fabio (...e salutaci Vladi), Francesco, Marco, Tommaso e gli istruttori Maurizio (...grazie direttore), Alessio, Eliseo, Alcide, Mirco e Flavia.

Come sempre l'augurio è di ritrovarci per nuove uscite assieme, ...e, se proprio insistete, vi lasceremo davanti per battere la traccia.

## Il Cai a scuola

Classe I B  
S.M. "G. Ponti" – Trebaseleghe



## Scialpinismo corso SA2

Tommaso Zorzi





## La prima neve in Val di Casies

Cristina Picello



Partenza ore 14.00 di sabato 11 ottobre: destinazione val di Casies. Il viaggio tranquillo tra i colori autunnali, accompagnati dalle sfumature del giallo, rosso, verde, ci porta al paesino di Santa Maddalena che si distende, placido, alla fine della valle. Arriviamo all'accogliente pensione; il clima è sereno e disteso e aspettiamo allegramente la cena, mangiamo tra risate e battute, rimpinzandoci con canederli in brodo, spezzatino, accompagnato da verdure miste, e strudel finale; la simpatica signora che ci serve non finisce più di portarci bis su bis. Dopo cena, fuori a passeggiare sotto una luna splendente che mette in risalto le cime imbiancate; le stelle brillano luminose lassù, mentre l'aria frizzante e la notte magica con i suoi sussurri mette a tutti la voglia di continuare a camminare lungo la strada sterrata; si scambiano impressioni, sensazioni che la natura intorno ci trasmette, ma è tardi rientriamo alla pensione e tutti a nanna.

La mattina seguente un sole e un cielo azzurro ci accolgono con gioia; la giornata si preannuncia splendida. Dopo un'abbondante colazione ci mettiamo in cammino; il primo tratto si snoda lungo una carrozzabile che attraversa il bosco, giungendo alla malga Uwalalm. Lo scenario è incredibile: le cime più alte della valle ci salutano, sgarigianti nella loro veste autunnale. Piccola pausa per uno spuntino veloce e poi si riprende il cammino. Il sentiero prosegue fino ad arrivare al pianoro di Platten; da lì si vede la croce della nostra cima, monte di Alta Croce; è ancora lontana e ora il sentiero si fa più impegnativo. Saliamo lungo la cresta, a volte sprofondando fino alla coscia nella neve accumulata dal vento, ma il sole caldo ci riscalda e non sentiamo freddo. Alcuni tratti ripidi si alternano a tratti più dolci ed ecco sbucar fuori la cima. Alcide e Marco lasciano che siano le tre donne del gruppo ad arrivare per prime; per noi è un bel gesto e con Lucia e Antonella ci abbracciamo felici come se avessimo raggiunto chissà quale cima, ma nessuno ci può togliere il piacere di avere condiviso momenti così intensi e belli. Poi, un po' alla volta, arrivano tutti gli altri; ci abbracciamo, felici di poter vedere da lassù tanta bellezza: il Grossglockner e il Grossvenediger ci guardano, ammantati di neve, mentre a sud le Dolomiti con le tre Cime di Lavaredo, la Marmolada, la Croda Rossa, sorridono sornione, mostrandosi in tutto il loro splendore. Il cielo azzurro si regala ai nostri occhi senza una nuvola, mentre scorgiamo laggiù, in fondo alla valle, i piccoli paesi circondati dal verde dei prati. Dopo la foto di rito, iniziamo a scendere e, giunti nelle ultime chiazze di neve, ci divertiamo a prenderci a baloccate tra risa e voli; poi alla malga, brindiamo con prosecco e rosegota. Arriviamo alle macchine nella calda luce del primo pomeriggio, quando i contrasti di colori sono ancora più evidenti. Siamo contenti di questa giornata, l'allegria, il piacere di stare insieme, lo scherzare ci hanno fatto passare delle ore spensierate a contatto con una natura mozzafiato. Alcide, Lucia, Antonella, Enrico, Paolo, Gianpaolo, Umberto, Luigi, zio Gino, Marco ed Eli, cari amici che ne dite? Forse un pezzetto della Val di Casies siamo riusciti dolcemente a portarcelo a casa e a serbarlo gelosamente nel cuore. Alla prossima!

Arranco pedalando con fatica sulla salita, a causa del fondo ghiaioso della mulattiera e per le ripide pendenze che sto affrontando. Il gran caldo, straordinario per la stagione e per l'altitudine, mi prende le forze, ma finalmente, ho superato quella bolgia di persone accampata, con salmerie al seguito, ai bordi della strada nel tratto più dolce della salita. Finalmente posso pedalare in pace nel silenzio.

La strada si stringe e si inerpica sempre più; ormai sono vicino alla cima. Lo sguardo è fisso davanti alla ruota per non perdermi d'animo. Sento una voce che mi apostrofa "ma chi te o ga fato fare?". La prima risposta sarebbe la p... di tua sorella. Alzo lo sguardo e vedo un gitante, probabilmente più audace degli altri, che con la sua vettura è riuscito a guadagnarsi un posto più avanti e più in alto. È seduto sul bordo della stradina, insieme ad altre persone, con i gomiti e la pancia adagiati su un tavolino pieno di ogni ben di dio. Su quello che è rimasto, guardo e passo oltre.

Intanto, solo con questi pensieri, ho raggiunto il punto più alto ed ora mi aspetta una "nobile" discesa. Dopo un tratto tremendamente ripido, che mi ripaga in parte della fatica della salita, mi trovo davanti più gruppi di persone. Sono costretto a frenare e, dunque, a non godere della velocità e, chi mi conosce, sa quanto mi piace. Però sono

contento e sorpreso della cosa perché questi escursionisti, secondo i miei calcoli, si sono fatti un bel pezzo di strada a piedi e possono pure frenare la mia corsa. Ma dopo la curva incaccio in una colonna di auto a destra e a sinistra della strada, che si è fatta più dolce e più larga. Persone dappertutto, gente che attraversa, che guarda e forse, ora, sarebbe pure disposta a portarmi giù la bici. C'è un agriturismo con tanti posti a sedere sia dentro che fuori: molto turismo e poco agri. Passato anche questo ingorgo posso ora scendere in pace, ma mi ritrovo invece, tra le ruote, un altro gruppo che colloquia tranquillamente invadendo tutta la sede stradale. Freno, dò di voce per farmi sentire, ma sono costretto letteralmente a fermarmi col rischio di cadere. Nessuno si smuove, saluto e faccio gentilmente notare che anche in montagna esiste la destra e la sinistra. Una signora dall'aria molto saputella, mi assale con male parole e dice che si vendono anche i campanelli. Un mio amico le avrebbe detto che si possono comperare anche i campanacci! Non rispondo, salgo in bici e riparto. Probabilmente oggi ho sbagliato itinerario!!!

Gli amici dell'Escursionismo, in particolare Ennio, Gino, alias Luigi. Z, e Gigi, alias Luigi. V, mi hanno dato qualcosa che, nel mio piccolo, voglio ritornare: la passione di guardare più, da vicino la montagna e la natura in genere.

Il loro modo di amare la montagna è entrato lentamente anche in me, senza che me ne accorgessi, emergendo al corso per Operatori Naturalistici, dove ho conosciuto persone con la stessa passione e interessi e che, oltretutto, avevano molte competenze.

Allora in sede ci eravamo detti: "Perché non organizzare qualcosa per venerdì al Cai?".

Abbiamo invitato Orsola, un'Operatrice Naturalistica che aveva da poco concluso la tesi di laurea in Scienze Ambientali (spero di non aver sbagliato qualifica visto che il giorno della sua laurea ero in ritardo e ho "cechinato" pure la stanza, assistendo alla brillante performance di un giovane che parlava dell'Universo... ma non divaghiamo).

Il 16 Maggio è venuta nella piccola stanzetta della nostra sezione e ci ha parlato di alcune specie di fiori e piante, con diapositive scattate soprattutto in Grappa, meta abituale per le sue uscite di studio. Orsolina, infatti, aveva analizzato con attenzione il posto per avere dei dati inerenti la corrispondenza di molte piante con la qualità del latte prodotto nelle malghe.

Ricordare tutte le specie di fiori da lei illustrateci non sarebbe possibile, soprattutto per chi, come me, ha bisogno di memorizzare poco per volta e di interiorizza-

## Esperienza in bicicletta

Paolo Ballan

re col tempo, dicesi "testa dura". Tuttavia si comincia così, con un'ipotetica escursione; si riconoscono pochi fiori, ma rimane la meraviglia di scoprire che, nel nostro cammino tra le montagne, possiamo ad ogni passo, in ogni attimo, scovare un colore, un dettaglio, a volte piccolo. Dapprima lo osserviamo, poi iniziamo a riconoscerlo e a cercarlo nelle nostre escursioni, infine cominciamo ad amarlo.

La fase successiva è quella del "Non posso tenerlo solo per me, voglio dividerlo, perché tutti possano ammirarlo, riconoscerlo, averne cura e ritornarlo a propria volta, con la personale interpretazione". Questo è il ricordo che Orsolina ha lasciato in me, ma penso anche nei "fedelissimi" presenti alla serata.

A proposito i "Venerdì al Cai" sono un'appuntamento che continua.

## Ricordando un venerdì al Cai

Alessandra Righetto

re col tempo, dicesi "testa dura". Tuttavia si comincia così, con un'ipotetica escursione; si riconoscono pochi fiori, ma rimane la meraviglia di scoprire che, nel nostro cammino tra le montagne, possiamo ad ogni passo, in ogni attimo, scovare un colore, un dettaglio, a volte piccolo. Dapprima lo osserviamo, poi iniziamo a riconoscerlo e a cercarlo nelle nostre escursioni, infine cominciamo ad amarlo.

La fase successiva è quella del "Non posso tenerlo solo per me, voglio dividerlo, perché tutti possano ammirarlo, riconoscerlo, averne cura e ritornarlo a propria volta, con la personale interpretazione". Questo è il ricordo che Orsolina ha lasciato in me, ma penso anche nei "fedelissimi" presenti alla serata.

A proposito i "Venerdì al Cai" sono un'appuntamento che continua.



# Verità senza parole

Alessandra Righetto

Imparare a conoscerti,  
partenza inconsapevole  
forza e bellezza  
nei tuoi più impressionanti livelli,  
e in quel momento  
sovrana,  
rapivi nel silenzio  
con l'alchimia della grandiosità,  
il rispetto dovuto alla tua forza  
diveniva paurosa bellezza.  
Poi,  
un giorno,  
ero così stanca che mi sono fermata,  
i passi più lenti,  
gli occhi più attenti,  
quanta pace in ogni tuo piccolo particolare;  
hai incominciato ad affascinarmi,  
volevo conoscerti di più.  
Nuova e diversa scoperta,  
ardua e faticosa,  
non sapevo quasi nulla dei tuoi meravigliosi,  
piccoli particolari,  
e tu  
così ricca,  
avevi mostrato tutto sin dall'inizio  
ma io non vedevo che le alte cime,  
non pensavo che alla meta,  
solo lì, il mio riposo,  
il mio respiro.  
Impossibile tornare indietro  
e non volerti conoscere,  
ormai sono rapita  
da questo nuovo mondo,  
da tutta la vita che sprigiona ogni essere  
che in te si trova,  
che tu mostri a ciascuno  
lasciandolo libero di scoprire,  
secondo il proprio andare.  
Impronte, fossili  
impressi sulla roccia  
mi hanno mostrato  
il legame tra presente e passato  
tra il mare e la montagna,  
ricordandomi che tutto è evoluzione  
e il grande cambiamento  
nasce dalla frattura,  
dal movimento,  
la vita si rinnova  
prendendo nuova forza,  
si apre a nuove sfide  
riprende un altro corso,  
ma il nuovo equilibrio è un transire lento,  
dalle alghe e i funghi, ai licheni, alle piante  
da quelle più semplici alle più evolute,  
passando attraverso il sacrificio

di colui che prepara il terreno  
per altre vite,  
ogni fase ha i suoi protagonisti  
testimoni consapevoli  
o casuali  
artefici del cambiamento.  
Sicuri nel loro essere  
completi  
nella loro funzione di evoluzione.  
Ho trovato nel ghiaccio,  
ho scoperto nei piccoli insetti,  
nelle piante, nelle rocce  
nelle frane,  
una volontà di vita,  
il dinamismo,  
lo stesso che è dentro ogni uomo  
energia  
che arriva diretta, chiara, forte  
immediata.  
Guardando in su  
le pareti irte ed ardue  
delle alte vette,  
che rigidamente si ergono  
schierandosi come guerrieri  
scudo e barriera,  
rigidamente salde e potenti  
ammiro la fragilità del fiore  
che protende di più le sue radici,  
a cercare nutrimento  
cambia per proteggersi dal freddo  
per continuare a vivere.  
Prima vedevo la bellezza  
fragile e delicata del fiore  
la stabilità della roccia.  
Ora ammiro la forza  
del fiore che si insinua là  
dove le rocce si sgretolano,  
stratega,  
bardarsi di armi da difesa  
intraprendente,  
progettare nuove soluzioni per diffondere la vita.  
Desidero conoscere ogni varietà  
prenderne la verità  
e portarla nel cuore,  
che sia bellezza, forza o strategia  
nel rispetto,  
perché ognuna  
in modo diverso  
è volontà di vita.



# Corsi Sci in pista a Falcade

**Domenica 25 gennaio**  
**Domenica 1 febbraio**  
**Domenica 8 febbraio**  
**Domenica 15 febbraio**

*È gradita l'iscrizione al CAI Club Alpino Italiano*

**Gruppi max 6 persone**

**Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212**

**Dicembre: Mercoledì 3 - 10 - 17 ore 21-23**

**Franca Formentin 049.9366179 (orario negozio)**



...punto sui Corsi

i corsi al Cai

## Ginnastica Presciistica

**Martedì e Giovedì ore 20.30-21.30**  
**Palestra Istituto Liceo «I. Newton» - Camposampiero**

**Anche per i mesi di gennaio, febbraio, marzo**

*Iscrizioni sempre aperte*



## Corsi Sci da fondo GALLIO - CAMPOMULO

**Domenica 25 gennaio**  
**Domenica 1 febbraio**  
**Domenica 8 febbraio**  
**Domenica 15 febbraio**

**Gruppi max 6 persone**

**Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212**

**Dicembre: Mercoledì 3 - 10 - 17 ore 21-23**

**Ennio Tomasello 049.5742343**



## 7 Corso di Roccia AR1

**Scuola di Alpinismo e Scialpinismo**

**Aprile - Luglio 2004**

**Per informazioni:**

**Flavio Carraro 348.0122416 - Armando Cavallin 349.3939143**

**Per iscrizioni: Sede Cai Camposampiero tutti i mercoledì sera da marzo ad aprile 2004**

### PUNTI VERTICALI

Periodico semestrale Sezione CAI Camposampiero

Anno 4, n. 4/2003

Reg. Trib. di Padova

n. 1715 del 18-10-2000

**Direttore Responsabile:**

FRANCESCO ZUANON

**Editore, redazione:**

CAI SEZIONE CAMPOSAMPIERO

Presidente: Andrea Gherlenda

via Tiso, 12

35012 Camposampiero (PD)

**Stampa:**

«VILLAGGIO GRAFICA»

Noventa Padovana (PD)